

DCLVIII. SEDUTA**MERCOLEDÌ 1° AGOSTO 1951**Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO****INDICE****Comunicazioni del Governo (Discussione):**

PRESIDENTE	Pag. 25863, 25865
RUINI	25864
SCOCCIMARRO	25864
CINGOLANI	25864
GIUA	25864
BERGAMINI	25864
CASATI	25864
D'ARAGONA	25864
MACCELLI	25865
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	25865
LABRIOLA	25865
CANALETTI GAUDENTI	25873
GUGLIELMONE	25878

Commissione speciale (Variazioni nella composizione) 25863

Congedi 25861

Disegni di legge:

(Deferimento a Commissioni permanenti) . 25862
(Trasmissione) 25861

Disegno di legge d'iniziativa del senatore
Cerruti (Presentazione) 25863

Disegno di legge d'iniziativa del senatore
Massini (Ritiro) 25863

Interpellanza (Annunzio) 25885

Interrogazioni (Annunzio) 25886

Registrazioni con riserva 25891

Relazioni (Presentazione) 25863

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Saponi per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (1185-B), già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« Conservazione di alcune particolari indennità agli appartenenti all'Arma dei carabinieri ed ai Corpi delle guardie di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia, durante il ricovero in luoghi di cura e la licenza di convalescenza per ferite o lesioni riportate in servizio o per causa di servizio » (1802);

« Abolizione del contributo erariale di guerra di cui agli articoli 8 e 11 del regio decreto-legge 12 aprile 1943, n. 205 » (1803), di iniziativa dei deputati Rescigno e Longoni;

« Abrogazione del regio decreto-legge 6 agosto 1937, n. 1736, convertito in legge con la legge 23 dicembre 1937, n. 2483, relativo alla disciplina dell'esecuzione in Italia delle sentenze pronunciate da Tribunali militari stranieri nei confronti di sudditi italiani » (1804);

« Validità legale dei diplomi conseguiti in Istituti artistici e musicali stranieri da italiani o figli di italiani » (1805), di iniziativa dei deputati Calosso ed altri;

« Istituzione di un punto franco a Brindisi » (1806).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminati in sede referente o in sede deliberante.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, il Presidente ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) il disegno di legge, di iniziativa del senatore Bisori: « Ferie agli avvocati e procuratori » (1789) e, previo parere della 4^a Commissione permanente (Difesa), il disegno di legge: « Abrogazione del regio decreto-legge 6 agosto 1937, n. 1736, convertito in legge con la legge 23 dicembre 1937, n. 2483, relativo alla disciplina dell'esecuzione in Italia delle sentenze pronunciate da Tribunali militari stranieri nei confronti di sudditi italiani » (1804);

della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie) il disegno di legge: « Messa in liquidazione dell'Ente di colonizzazione "Romagna d'Etiopia" » (1787);

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Approvazione della Convenzione fra il Governo (Mini-

stro delle finanze) e l'Ente Nazionale Risi per l'esercizio della vigilanza sul trasporto e sulla pilatura del riso » (1792); « Norme sulla circolazione monetaria » (1794); « Modifiche ed aggiunte alle disposizioni del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 674, e della legge 24 ottobre 1949, n. 810, relative alla sistemazione e alla liquidazione dei contratti di guerra » (1797); « Disposizioni sull'arrotondamento dei pagamenti da farsi da privati e di quelli ad essi dovuti » (1800); « Deroga all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per consentire la emissione di ordini di accreditamento entro il limite, ciascuno di lire 50 milioni, per il pagamento delle spese occorrenti alla lotta contro le cavallette e la formica argentina » (1801); « Conservazione di alcune particolari indennità agli appartenenti all'Arma dei carabinieri ed ai Corpi delle guardie di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia, durante il ricovero in luoghi di cura e la licenza di convalescenza per ferite o lesioni riportate in servizio o per causa di servizio » (1802); « Abolizione del contributo erariale di guerra di cui agli articoli 8 e 11 del regio decreto-legge 12 aprile 1943, n. 205 » (1803), di iniziativa dei deputati Rescigno e Longoni; « Istituzione di un punto franco a Brindisi » (1806); e, previo parere della Giunta per il Mezzogiorno, il disegno di legge, di iniziativa dei deputati Sullo ed altri: « Agevolazioni fiscali per opere concesse dalla Cassa per il Mezzogiorno » (1795);

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) il disegno di legge, di iniziativa dei deputati Calosso ed altri: « Validità legale dei diplomi conseguiti in Istituti artistici e musicali stranieri da italiani o figli di italiani » (1805);

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Soppressione della Gestione raggruppamenti autocarrati (G.R.A.) » (1786); « Soppressione dell'Ente autotrasporti merci (E.A.M.) » (1791);

della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) il disegno di legge: « Proroga al 31 dicembre

1951 del termine per l'ultimazione degli atti relativi alla liquidazione del Comitato italiano petroli » (1796).

Presentazione di un disegno di legge di iniziativa del senatore Cerruti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Cerruti ha presentato il seguente disegno di legge: « Esenzioni tributarie per i coltivatori diretti e sostituzione, per gli affittuari, dell'imposta di ricchezza mobile con quella sul reddito agrario » (1807).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

Ritiro di disegno di legge di iniziativa del senatore Massini.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Massini ha dichiarato, anche a nome degli altri proponenti, di ritirare il disegno di legge da lui presentato: « Trattamento per gli agenti avventizi delle Ferrovie dello Stato licenziati per motivi politici » (867).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Persico ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sul disegno di legge: « Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale » (23-B).

Comunico altresì che il senatore Medici ha presentato, a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), la relazione sul disegno di legge: « Costituzione di un fondo speciale per la concessione di anticipazioni agli Istituti di credito agrario di miglioramento autorizzati ad operare nelle regioni e nei territori indicati nell'articolo 3 della legge 23 aprile 1949, n. 165 » (1720).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno inseriti nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Variazioni nella composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Romano Antonio entra a far parte della Commissione speciale per le locazioni in sostituzione del senatore Ceschi, dimissionario.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina di luglio.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Aprendo il dibattito, desidero esprimere l'augurio, anzi la certezza, che la discussione avverrà in condizioni di perfetta serenità. Le Assemblee legislative non sono né accademie filosofiche né istituti scientifici in cui non arrivi l'urto delle passioni di parte; ma vi sono dei limiti, nell'espressione, pur libera e necessaria, delle differenti opinioni, senza i quali la necessità della convivenza fra le varie correnti non sarebbe assicurata e l'attività politica e legislativa sarebbe gravemente ostacolata.

Ritengo di interpretare il pensiero ed il sentimento unanime del Senato nell'auspicare che i lavori procedano, disciplinati e fecondi, sotto la guida di colui che, per l'altissima autorità, per la imparzialità impareggiabile, per la competenza che è propria della sua lunga esperienza, il Presidente De Nicola (*l'Assemblea sorge in piedi e applaude lungamente*), fu designato unanimemente dal Senato per dare (come ha dato e continuerà a dare) il massimo prestigio all'Istituto. (*Vivi e prolungati applausi da tutti i senatori, che si levano nuovamente in piedi*).

1948-51 - DCLVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

1° AGOSTO 1951

RUINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUINI. A nome dei senatori indipendenti aderisco alle dichiarazioni del Presidente Molè, e credo che tutti i senatori, nessuno eccettuato, esprimeranno l'invocazione, il desiderio, la volontà rispettosa ed unanime dell'Assemblea di rivedere domani alla sua presidenza Enrico De Nicola. (*Applausi vivissimi*).

Enrico De Nicola, che è stato il primo Capo elettivo, il primo Presidente della Repubblica italiana, ha accolto l'unanime voto del Senato di averlo alla sua presidenza; ed ha portato nella sua carica tutto il prestigio della sua persona, dando al Senato un giusto rilievo ed un risalto che è indispensabile all'avvenire dell'Istituto; Enrico De Nicola è la garanzia, la più alta ed imparziale garanzia dei diritti di tutti e della libertà di discussione in questa Aula.

Sono sicuro che tutte le parti, esprimendo la loro illimitata fiducia e gratitudine per Enrico De Nicola, assumeranno l'impegno che i lavori dell'Assemblea si svolgano con serenità e reciproco rispetto, che il Governo e tutte le parti possano parlare liberamente, che l'Assemblea sia degna del suo Presidente. Che egli ritorni domani al suo posto è un'esigenza suprema del Paese, in momenti particolarmente gravi; tutti, nessuno eccettuato, si augurano che egli, come già fece alla sua elezione, accolga il nuovo, unanime, fervido invito del Senato. (*Vivissimi generali applausi*).

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. A nome del Gruppo comunista mi associo alle parole del Presidente, riaffermando la nostra piena fiducia, la stima e l'alta considerazione per l'impareggiabile Presidente del Senato Enrico De Nicola. (*Vivi applausi*).

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, questa parte dell'Assemblea non è seconda a nessuna altra nel desiderare che il Senato, anche nelle più gravi discussioni, segua le norme tradizionali di correttezza parlamentare. Il Presidente De Nicola, al quale riconfermiamo la

nostra assoluta fiducia, può essere sicuro che questo desiderio è per noi proposito e volontà. (*Vivi applausi*).

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Il Gruppo parlamentare socialista si unisce alla voce unanime e rispettosa verso il nostro Presidente Enrico De Nicola. (*Vivi applausi*).

BERGAMINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMINI. Anche da questo banco, per me e per qualche amico, esprimo l'augurio, il desiderio, la speranza che Enrico De Nicola rimanga al suo alto ufficio per il prestigio del Senato, per l'utilità delle nostre discussioni e perchè il nostro ideale supremo è il bene del Paese, che è anche l'ideale di Enrico De Nicola. Io spero che la sua assenza sia una nube che passa, una nube estiva già svanita. (*Vivi applausi*).

CASATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASATI. Onorevoli colleghi, il Gruppo liberale che qui rappresento si unisce ai voti unanimi espressi dalle altre parti dell'Assemblea perchè all'alta carica di Presidente di essa sia assicurato l'alto prestigio che le conferisce Enrico De Nicola. Lo stesso increscioso episodio di ieri sta a testimoniare l'estremo scrupolo e l'estrema dignità che egli vi porta ed è monito per noi affinchè i nostri dibattiti si svolgano nell'ordine e nella dovuta compostezza. (*Vivi applausi*).

D'ARAGONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ARAGONA. Parlo a nome del Gruppo del partito socialista, il quale si associa alla speranza che il nostro Presidente, Enrico De Nicola, che noi vecchi parlamentari conosciamo ancora dall'antica Camera per la sua imparzialità e per la sua abilità, per la sua autorità a presiedere quell'Assemblea e che ha dimostrato anche in questa Assemblea, torni a dirigere i nostri lavori.

Avrei preferito che nessuno avesse parlato, dopo che aveva parlato il nostro Vice Presidente; mi sembrava che, se nessuno avesse preso la parola, la speranza e l'augurio espressi dal nostro Vice Presidente avrebbero avuto

1948-51 - DCLVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

1° AGOSTO 1951

maggior autorità, che non questa serie di discorsi che sembrano quasi una cosa obbligata, mentre invece l'Assemblea, nel suo entusiasmo, nella sua passione e nel suo desiderio vivo di avere De Nicola ancora a quel posto, aveva con un plauso significata la sua volontà e la sua speranza. (*Vivi applausi*).

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Il Gruppo repubblicano esprime la sua piena ed affettuosa solidarietà ad Enrico De Nicola e formula l'augurio che egli torni a dirigere, con la sua alta intelligenza, con la sua coscienza adamantina, i lavori della nostra Assemblea. (*Vivi applausi*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Partecipo al desiderio vivissimamente qui espresso che il prestigio del Senato venga, anche di qui innanzi, salvaguardato dalla indiscussa autorità del suo degnissimo Presidente. Il Governo, che trae la sua forza dalla fecondità e dalla attività degli istituti parlamentari, si unisce di cuore ai voti qui espressi dai rappresentanti dei vari Gruppi. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'Assemblea ha parlato con una voce e un'anima sola, attraverso i rappresentanti di tutte le correnti e di tutti i partiti. Ne saremo interpreti solleciti e fedeli presso il senatore De Nicola. E sapendo quanto egli sia sensibile alla voce del Paese, che si esprime dalla sua rappresentanza sovrana, daremo di questa manifestazione solenne la formulazione epigrafica: « Il Senato, a voti unanimi, decreta la sua volontà che Enrico De Nicola presieda i suoi lavori ». (*Vivissimi generali applausi*).

Dichiaro aperta la discussione sulle dichiarazioni del Governo. Il primo iscritto a parlare è il senatore Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole De Gasperi, nelle sue dichiarazioni, ha mostrato ancora una volta il suo fervido entusiasmo per il Patto atlantico. Suppongo che nemmeno l'onorevole Sforza, messo in pensione con tutti gli onori e relativa automobile, si sarebbe mostrato così esalta-

to. E dire che una parte del Parlamento vive tuttavia sotto una strana accusa, cioè che essa dipenda da un Governo straniero, anzi è al servizio di questo Governo; e perciò è quasi un motivo di compiacimento per me il vedere come membri del Governo non trovino affatto strano che essi si dimostrino così fedeli verso due Stati stranieri come gli Stati Uniti e la Città del Vaticano. Che volete farci? I cattolici sono per i protestanti semplicemente dei papisti, soprattutto per i protestanti americani, ed i protestanti americani sono, per i cattolici italiani, appena appena degli infedeli. Ma la Russia ne fa di tutte le specie ed adesso essa riesce in qualcosa in cui per secoli non si è riusciti, perviene cioè a mettere d'accordo protestanti e cattolici, il che forse discende dal fatto che l'America ha assunto la parte di difensore della civiltà occidentale, di cui parte essenziale sarebbe il cristianesimo. Altri dicono qualcosa di diverso, e cioè che quello che noi chiamiamo civiltà cristiana sia stata messa appunto da parte nel suo sviluppo dalla civiltà occidentale e ciò dalla Rinascenza alla Rivoluzione francese. Questioni che ad ogni modo non intendo trattare. Il mio compito è assai più ristretto: io intendo domandare notizia all'onorevole De Gasperi, il quale si è mostrato ancora una volta così fervido propagatore della fede atlantica, di quelle basi navali che si sarebbero costituite, che si sono costituite anzi, nel nostro Paese; se almeno si abbia ad intendere esattamente una risposta del sottosegretario Bovetti ad una mia interrogazione. E vorrei notizie dettagliate, precise, notizie sulle quali potessi contare. In questa maniera, me lo permetta il Presidente, verrò svolgendo anche una mozione che l'ora del tempo e la calda stagione non mi permettono più di trattare a parte. Credo di non abusare della pazienza dell'Assemblea, anzi di favorirla, mettendomi in condizioni di non dovere più tardi ritornare sull'argomento.

Ad ogni modo non si può immaginare che il Presidente del Consiglio parli della fedeltà dell'Italia al Patto atlantico, della decisa volontà del Governo a non venir meno agli impegni assunti con tale Patto, senza discutere della maggiore conseguenza di questo atlanticismo, quella appunto della costituzione di basi navali americane a Napoli, a Livorno e in altre parti d'Italia, a quel che sento dire.

Questione gravissima, non esito a dirlo; e non esito a rilevare anche un'altro cosa: la poca sensibilità dell'opinione pubblica in generale dinanzi a un simile fatto e la poca sensibilità degli stessi due rami del Parlamento. La questione delle basi navali, come cercherò di prospettare con tutta la rapidità e la sveltezza alle quali sono abituato — perchè io ammiro l'ampia oratoria, ma non ne sono un seguace — ha oggi la massima levatura. Il problema della base navale americana a Napoli, come in altre parti d'Italia, è indiscutibilmente un vasto problema costituzionale. Esso presenta un aspetto prevalentemente giuridico, del quale gl'intenditori di diritto dovrebbero massimamente discettare, ma si manifesta altresì sotto un aspetto di convenienza e di discrezione, che andrebbe preso in considerazione. Di questo lato del tema io mi feci interprete in una succinta interrogazione in questa Assemblea, facendo appunto rilevare come non si potesse ammettere che la stessa città dove ancora esistono le macerie di 103 bombardamenti, dei quali l'ultimo perpetrato dagli Americani (dopo l'armistizio ed ebbe carattere strettamente terroristico), venga messa con tanta indifferenza in mano agli americani. Certo nell'ordine storico può diventare una necessità far amicizia con tutti. La Francia, però, ci ha messo nove secoli, quanti ne corrono dall'XI al XIX per mettersi d'accordo con l'Inghilterra. Per nove secoli di seguito Francia e Inghilterra furono fieramente inimiche. Si può ammettere che le contingenze della politica e le esigenze della storia consiglino un popolo a stringere la mano al proprio nemico storico. Tant'è vero che nella Triplice alleanza eravamo a fianco dell'Austria, contro la quale abbiamo combattuto durante tutte le guerre dell'indipendenza. Ma per giungere a ciò ci vuole discrezione e misura. Non si può pensare che, quando le macerie sono ancora erette ed i cadaveri rimangono nella impropria sepoltura degli sfasciamenti di pietra, quando i figlioli delle vittime e le vittime istesse trascinano innanzi le membra spezzate nei bombardamenti, vedere gli Americani farsi i nostri protettori. E noi osserviamo proprio oggi gli Americani in casa nostra comportarsi come se stessero per diventare o fossero già diventati i nostri padroni. Misura e giudizio avrei domandato. Se proprio diventava una

esigenza il formarsi di basi navali per gli americani, non c'era forse qualche càla riposta dove andare a ficcarli, non si poteva in qualche luogo remoto andarli a collocare senza offendere così la città più popolosa ed importante dell'Italia tirrena? E ci sono ancora a Napoli le quattro mila bambine contaminate dagli Americani secondo referti stabiliti dai nostri ospedali, mentre le devastazioni morali prodotte dalla licenza e scostumatezza degli Americani, che occupano la città, sono il più monumentale ricordo del fatto. Già, ma gli Americani di ieri sono sempre gli Americani di oggi; oggi stesso si mostrano ineducati, maneschi, intemperanti e scurrili, provocatori verso uomini e donne, e quando sono ubbriachi è una maledizione per la stessa Polizia del paese, che essi scherniscono a bella posta.

Voi avete davanti alla Camera tre interrogazioni di un deputato di Napoli che vi segnala in che modo gli Americani usano vivere nella nostra città: entrano nei magazzini, non pagano, escono (poi magari viene il funzionario del Consolato per risarcire i danni), provocano persone. Essi, gli Americani, agiscono poi con atteggiamenti da padroni e l'ira viene in testa a ricordare certe cose. Si parla dei linciaggi di negri, ma perchè non ricordare i linciaggi compiuti sugli Italiani? Nel 1891, sedici italiani furono linciati a New Orleans con i mezzi orrendi di cui per solito gli americani razzisti e i nazionalisti del Paese si servono, bruciandoli vivi e tormentandoli in tutte le maniere. Avevamo allora un debole Governo liberale al potere, eppure mostrò quella energia e quel risentimento che non sanno dimostrare i Governi attuali appoggiati su tante armi. Il Governo chiese la giusta riparazione e il riconoscimento del torto. Già una sentenza americana aveva dovuto riconoscere che il pretesto del linciaggio era falso e infondato in quanto quel capo della Polizia, che si diceva essere stato ucciso per opera degli Italiani, non era stato affatto ucciso nè per opera degli italiani nè per opera di nessuno, ma era andato a godere le sue vacanze chissà dove, e all'improvviso era tornato. Avevamo allora negli Stati Uniti un ambasciatore pieno di dignità e del sentimento del rispetto al suo Paese, il barone Fava, che insistette con tutta la necessaria energia, primo perchè si riconoscesse che

il linciaggio era stato compiuto a torto, seppure un linciaggio possa essere consumato a ragione, e domandò una indennità per le vittime. Questa fu negata e anche la dichiarazione della mancanza di una possibile imputabilità degli uccisi. Il Governo liberale italiano rompe allora i rapporti diplomatici con gli Stati Uniti e ci vollero alcune successioni di Presidenza perchè poi, pagando un'indennità, l'America potesse riavere i suoi rappresentanti in Italia.

Non mi meraviglio della condotta attuale degli americani in Italia! Essi hanno agito sempre così. Il linciaggio del 1891 spiega appieno l'attuale condotta degli Americani nel nostro Paese.

Ma la questione della base atlantica è enormemente più grave. Duolmi di non poterne discutere con quella larghezza che merita e vorrei vederla trattata dai militari e dai giuristi che onorano questa Assemblea.

Vi sono circostanze sulle quali desidererei chiarimenti. Ad esempio: quali sono i diritti che gli Americani ottengono nella base navale? Quali sono i diritti che rimangono agli Italiani nella stessa base? Che possibilità sono aperte per noi? Avremo noi la possibilità di conservare tutti i nostri diritti politici e privati anche nella zona territoriale della base militare? Io debbo onestamente escluderlo. Per quanto sia un non competente di cose militari ed un mediocre intenditore di cose giuridiche, debbo escludere che i cittadini italiani possano conservare sulla base e nella base navale americana i diritti e le facoltà che vi hanno oggi. La base navale è un'alienazione di sovranità. Nel luogo dove sono gli Americani non ci potete entrare, e poi una base navale non è uno scherzo, credo che molte cose siano andate avanti perchè ci si riferiva a certe analogie e a certe vaghe somiglianze: base navale, approdo, centro di comando, punto di raccolta e smistamento e così via, tutte cose prese a fascio l'una per l'altra, ma che militarmente hanno senso ben diverso. Ad ogni modo, non confondere base navale con una concessione di approdo. La base navale è un territorio dove si hanno a costruire fortificazioni terrestri per scoraggiare qualsiasi nemico dall'attaccare la base medesima, pontili, magazzini, dispositivi meccanici di presa e consegna, e così via.

Le basi navali sono la parte più sensibile e più significativa di una preparazione militare, e la preparazione militare non si può fare se non avendo a propria disposizione zone rese fortissime. Per ritornare a cose più piccole la base navale non ci permetterà di scorazzare nel nostro territorio come ci piace; gli Americani non costruirebbero per noi terreni di trasferimento.....

Dove si piazzerà la base navale? Dicono a Capri, ad Ischia, intorno ad Amalfi, altri proprio nel Golfo di Napoli, o altrove; in concreto non si sa nulla; eppure tra poco si dovrebbe sapere, ma se per fortunata ipotesi nulla si fosse fatto di concreto e definitivo fino ad ora, inviterei insistentemente il Governo a volere fermare le sue deliberazioni, e se possibile a revocare le intese preliminari già corse. Lo scherzo è terribile.

La base navale non è a sua volta uno scherzo. Ripeto: la base navale non è un approdo, l'approdo lo possiedono tutti i Paesi e tutti gli Stati; la base navale è un territorio fortificato dal quale si parte per operazioni offensive.

Ed allora, praticamente, per noi in che cosa consiste la base navale? Praticamente per noi la base navale è un'alienazione di territorio. Vi è un articolo 16 della Costituzione il quale dice che i cittadini italiani hanno diritto di spostarsi come vogliono nel territorio della penisola salvo contrarie disposizioni di legge, cioè qualcosa che è stato votato dalla Camera dei deputati, dal Senato e promulgato dal Capo dello Stato.

Mi pare assurdo pensarlo; del resto nemmeno su eventuali basi navali italiane si può fare il comodo proprio. I militari sogliono essere molto suscettibili.

L'umile, piccolo cittadino italiano dell'articolo 16 della Costituzione ha il diritto di spostarsi come crede, di entrare o di uscire, salvo che la legge non glielo vieti; ma come farei io ad entrare in una base navale dove non vige la legge italiana? Nella base navale non sarà consentito l'ingresso a nessuna persona estranea alle forze militari. Ne viene che le autorità americane potranno opporsi all'esercizio dei diritti miei.

Si parla di fedeltà al Patto atlantico. Ma per me la questione è un'altra.

La base navale è una zona del territorio nazionale sul quale voi non potete più esercitare la vostra sovranità e in cui il cittadino non ha più il diritto di considerarsi a casa propria. Siamo dunque nel caso dell'articolo 80 della Costituzione, il quale ultimo parla esplicitamente in questo senso e cioè che quando volete fare una variazione del territorio nazionale (e, non è il caso di sofisticare se sia definitiva o provvisoria) dovete interpellare le Camere.

Nella storia come nel diritto pubblico, il provvisorio e il definitivo si mescolano. L'articolo 80 dice: « Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei Trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di legge ». Badate, qui non si dice « variazioni definitive o provvisorie », ma solo « variazioni ». Se voi chiamate gli Americani e dite loro: questo pezzetto di terra, per esempio, questa Aula del Senato ve la do, voi la togliete alla Nazione, e quindi rientrate nell'articolo 80 della Costituzione, ed allora dovete venire a chiedere l'autorizzazione delle Camere su ciò che voi intendete o volete fare. Non si può far nulla, per variare i territori nazionali senza venire innanzi alle Assemblee parlamentari, a richiederne il nulla osta legale per cedere sia pure temporaneamente la più insignificante parcella del territorio nazionale.

Ma forse potreste invocare l'articolo 11 della Costituzione, un curioso articolo collocato nella parte metafisica della Costituzione, consacrata ai principii, il quale dice: « L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati » — ecco il punto, ecco l'insidia aperta sul passo di coloro che parlano di basi navali — « alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni... ».

Dunque, l'articolo 11 parla di parità. Dov'è la reciprocità che gli Stati Uniti vi hanno offerto? Avete dato una base navale — Napoli o altro non importa — e quali sono i territori che gli Americani vi hanno offerto in compenso negli Stati Uniti? Perchè noi dobbiamo essere sottoposti alla servitù di una occupazione militare straniera e gli Americani ne sono sol-

levati? Se desideravano da noi una base navale, anche per la forma, per una semplice questione di galateo, ce ne dovevano offrire una corrispondente in casa loro. L'articolo 11 suppone precisamente che vi sia reciprocità, senza la quale non si può parlare di rinuncia parziale alla sovranità, e io vi ho già detto che la concessione di una base navale è diminuzione della sovranità nazionale per la determinata fascia locale ove si trova: è rimozione della sovranità amministrativa e politica in quel territorio.

Voi, fra poco, farete un censimento. Una delle questioni del censimento è sapere quanti siano gli stranieri che si trovano in Italia. Io mi domando se censirete anche le forze militari e navali americane che si troveranno sul territorio da voi concesso; e le esigenze militari lo permetteranno? Intanto non si ripeterà abbastanza che il Governo si è indiscutibilmente messo nella condizione di violare l'articolo 80 della Costituzione, il quale stabilisce che le variazioni del territorio nazionale (si intende: definitive o temporanee) possono essere fatte solo con una legge presentata alle Assemblee parlamentari, da queste approvata e poi promulgata dal Presidente della Repubblica. Ad ogni modo, signori, vi prego di prendere poco alla leggera la possibile piccola durata di queste concessioni agli Americani. Il Patto atlantico è una brutta bestia: esso dura 20 anni; noi siamo impegnati per 20 anni, e l'Italia rinuncia per lo meno per 20 anni al possesso di alcune parti del proprio territorio. Per i primi 10 anni esso non può essere mutato, dopo 10 anni si può parlare di una revisione di parti speciali di esso e niente altro, e soltanto quando saranno trascorsi 20 anni si potrà ritirarsi da esso. Quindi per 20 anni queste basi navali ci graveranno sul petto, ci peseranno al collo. Quindi per 20 anni interi noi dovremo subire la presenza di forze militari americane in Italia. Badate, che non faccio per adesso l'ipotesi della guerra spiegata; faccio semplicemente l'ipotesi di una guerra potenziale, la guerra fredda, come si dice.

Voi siete tenuti per 20 anni a prestare agli americani le basi per mantenere un esercito sul territorio nazionale. Avete fatto delle concessioni. Signori, la parola « concessioni » mi

ricorda un'altra faccenda. Erano una volta i cinesi obbligati a fare delle « concessioni » territoriali agli stranieri, concessioni articolate in condizioni di sottomissione giuridica agli altri contraenti.

Solo adesso, ed in seguito ad una guerra, le cui vittime non sono numerabili, e le distruzioni inenarrabili, la Cina ha potuto riconquistare il diritto alla sovranità sul proprio territorio. Ho proprio il dubbio che fra una concessione data dalla Cina e l'ordinamento giuridico di una base navale non ci siano differenze. Non nego che ci sia una certa insensibilità di fronte ad una questione di una simile gravità, e me ne sbigottisco.

Io non mi occupo soltanto di Napoli, benchè di essa sia figlio affezionato e sottomesso; le voglio infinitamente bene e se qualcosa potessi fare per innalzarla, certo lo farei. Ma non è Napoli che mi preoccupa in questo momento, invece, puramente e semplicemente il fatto dell'alienazione di un diritto nazionale spettante a tutti gli italiani. La parola concessione avrebbe dovuto metterci in guardia comunque. Chi è stato messo in guardia? Purtroppo la nostra stampa, soprattutto quella indipendente, non è insensibile alle seduzioni americane e da una polemica politica svoltasi poco tempo fa e che Saragat ha tenuto accesa, si direbbe che vi siano gruppi politici non meno inclinati a questa seduzione dell'America. Ma io vorrei che in un moto di fierezza nazionale, si dicesse: i signori giornalisti affermino quello che vogliono, certi socialisti di minor conto continuino i loro rapporti con l'America; ma l'Italia è l'Italia, e non ha a che vedere con certe porcherie! Signori, parliamoci chiaramente. Voi non siete mai venuti a dirci quali sono i territori delle basi navali e, cosa grave assai di più, non siete mai venuti a dire quali sono i diritti che gli Americani vi hanno ottenuto, e quali diritti residuano al popolo italiano. La mia opinione è la seguente: se consideriamo una base navale, come appunto dobbiamo considerarla, quale un elemento preliminare preparatorio di guerra, è chiaro che dietro la base navale c'è una convenzione, la quale minutamente specifichi: nemico, direttive delle ostilità, ed obblighi nostri, nonchè il concetto generale della guerra.

È assurdo che non vi sia. Tutte le alleanze si concretano in una convenzione militare. Vi era una convenzione militare annessa alla tripartita alleanza; non mancherà certamente una convenzione militare annessa al Patto atlantico e alla concessione delle basi navali. Questa convenzione voi dovevate presentarla alle Camere in ossequio all'articolo 80 della nostra Costituzione. Noi avremmo dovuto sapere a che cosa il Paese s'impegna e a che cosa si impegnano gli altri e fino a quando noi ed essi resteremo impegnati. Ma vi è un punto, onorevole Presidente, essenziale in tutte queste discussioni che si fanno a proposito del Patto atlantico e delle basi navali. Occorrerebbe capire una buona volta chi è il vostro nemico. Il Presidente Truman, che scopre spesso molte cose, fra cui le doti fisiche e canore della propria figliuola, non ha mancato di accennare al fatto che il nemico degli americani è la Russia. Lei però, signor Presidente del Consiglio, non pronunzia mai questo nome. Ed allora contro chi si costituiscono le basi navali? Esse non si fanno certamente a caso, non si costruiscono per semplice vaghezza, ma si fondano con un obiettivo militare e politico determinato. Quando questo obiettivo è nettamente definito si spiega la base navale, il luogo dove si stabilisce, l'ampiezza, le finalità strategiche e logistiche, alle quali essa obbedisce.

In generale la base navale in territorio non proprio sottintende una serie di operazioni militari già compiute. Ci sono dei precedenti, come l'occupazione dell'isola Eliot da parte dell'ammiraglio Togo nella guerra contro la Russia di fronte a Port Arthur.

Anche oggi una base navale suppone uno stato di guerra effettivo o potenziale. Quando l'Italia fu in guerra con la Turchia, a causa di Tripoli, occupò l'isola di Stampalia per compiere le operazioni dei Dardanelli. Durante l'ultima guerra l'Inghilterra ha occupato Lemnos allo stesso scopo e ne ha fatto la sua base navale nelle operazioni del Bosforo.

Da questi rilievi la conseguenza che basi navali non si fanno e non si possono fare a vanvera. Voi avete in vista un nemico, e prendete acconche disposizioni a combatterlo. Voi prendete di mira un nemico quando fate una base navale e lo costringete a tenerne conto. Onorevole De Gasperi, lei ha detto spesso che il

Patto atlantico non ci obbliga all'intervento automatico nella guerra. Ma questo nel Patto non c'è scritto, è una interpretazione personale la sua, che avrà avuto assicurazioni personali dalle altre potenze. Voi dite che non siamo obbligati ad intervenire automaticamente nella guerra. Voi ci siete già intervenuto anche se aspettate il momento buono per spiegare il vostro effettivo militare operante. Ma una base navale è già guerra, questo lo dicono tutti i tecnici dell'arte della guerra. Quindi, da questo momento, il nemico ha il diritto di bombardare la vostra base navale. E quale esercito di questo mondo, quale Paese militarmente organizzato, quale forza costituita dal punto di vista della difesa e dell'attacco di un paese qualsiasi potrebbe sopportare che voi vi preparaste alle operazioni belliche come a voi piace e poi vi decideste ad intervenire al momento opportuno, esso rimanendo inerte ad attendere la vostra buona volontà? L'automatismo dell'intervento probabilmente non è nelle vostre intenzioni, sebbene abbiate già fatto tali cose per cui le vostre intenzioni mi appaiono ogni giorno più oscure di prima, onde diviene persino dubbio domandarsi se siate sinceri nel credere che non siate costretti ad un intervento automatico. Ma che vuol dire questo? Che l'automatismo dell'intervento non esiste?

Non esisterà per voi, ma esisterà per il vostro nemico, che vi colpirà al momento che crederà per esso il migliore. La verità è questa: semplice verità: il nemico non aspetterà certo che vi serviate dell'automatismo o meno, ma su voi si precipiterà come nemico, e colpirà basi e territorio, obbedendo esclusivamente a una legge di guerra. Bisogna darmi atto che già dai primi giorni, quando si venne qui al Parlamento a parlare del Patto atlantico, non mancai di dirvi con tutta sincerità la mia opinione. Io non appartengo al Partito comunista ufficiale, non ho motivo di difendere la politica russa: essa in molti casi, come potrei dimostrarvi, non mi piace. Non ho niente a che vedere con interessi estranei alla mia volontà e desidero di servire esclusivamente il Paese mio. È così. Allora vi dissi appunto: state attenti a ciò che voi fate, il Patto atlantico non è un patto d'innocente protezione. Tutte le alleanze sono alleanze di guerra: non conosco

nella storia nessuna alleanza di pace. Chi vuole stare in pace non faccia accordi minacciosi con terzi, stia a casa sua e non rompa le scatole a nessuno. Chi vuole evitare la guerra eviti ogni preparazione di guerra e sia al tutto aderente alla politica di non far cosa alcuna che possa riuscire preoccupante per qualcuno. Ma a che servirono queste parole? Anche ieri avete rivendicato il Patto atlantico, anche ieri avete proclamato come il Patto atlantico abbia scopi difensivi. Tutto ciò non ha senso. Ho già detto che le basi navali non si creano a caso. La storia militare ci dice che le basi militari sono tutte offensive e preparate in vista di una particolare guerra. In generale le basi navali si fanno durante la guerra combattuta e, nel caso presente, non siamo alla guerra combattuta, salvo il valore che voi date alla parola « combattuta ».

Le basi navali nella storia, come quelle di Stampalia, di Lemnos, di Corfù, ecc., le basi navali si fanno durante la guerra, oppure sono di imminente preparazione alla guerra. Badiamo: ci sono le basi navali nazionali, quelle del Paese. Per esempio abbiamo in Italia tre basi navali: La Maddalena, Napoli e Venezia. Si capisce che ogni Paese sul proprio territorio esercita la sua sovranità e vi compie le opere che ritiene necessarie alla propria difesa. Ma è questo il caso degli Stati Uniti allorchè chiedono all'Italia di regalarle basi navali dovunque situate? Io non riesco a superare questa incertezza. Al mio spirito appare una cosa estremamente enigmatica che voi non vi siate proposti il quesito di ciò che sia una base navale. Credo che il ministro Pacciardi, qui presente ...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevole Labriola, lei ha fatto un discorso di un'ora sulla base navale di Napoli che non esiste. (*Interruzione del senatore Labriola*). Una base navale americana a Napoli non esiste!

LABRIOLA. Ed allora dove sta? Io ho fatto un'interrogazione ed ebbi una risposta, onorevole Pacciardi, che provocò la mia indignazione perchè mi aspettavo questa risposta: cioè che base e intenzione di stabilirla non ci fossero, io mi auguravo appunto che nella risposta si sarebbe detto che a Napoli non c'erano basi navali americane, e poichè in quel momento sollevavo soltanto la questione di Na-

poli mi sarei dichiarato soddisfatto. Invece il Sottosegretario mi rispose ammettendo pienamente la base navale a Napoli o un suo equivalente linguistico e il Presidente del Consiglio non l'ha mai negata. Ora non so se lei faccia la questione di Napoli o di Scaricalasino o di Livorno o di Peretola, perciò ho rivolto un'accusa al Governo di non essere stato nè chiaro, nè esplicito. Si voleva sapere che il nostro Paese non era destinato a diventare la prima vittima della guerra futura, probabile o certa che essa sia, ma purtroppo le cose stanno oggi in maniera che la Russia è pienamente autorizzata a bombardare Napoli od altri porti del nostro Paese.

Le mie informazioni politiche si limitano alle notizie dei giornali. Lei sa, onorevole Pacciardi, che non vado nelle anticamere dei Ministeri, non chiedo nulla ai Ministri nè per me nè per i miei elettori; io appartengo, onorevole Pacciardi, a una scuola politica che supponevo fosse anche la sua, per la quale chi sta all'opposizione non ha nulla da dividere con il Governo. Lei può darmi atto di non aver mai ricevuto una mia sollecitazione per conto di chicchessia. E poi con tanta stampa ed opportunità a propria disposizione, bisognava proprio aspettare questo momento per dire che a Napoli non c'è (ma ci potrà essere?) una base navale americana?

Ritorno al mio punto di partenza, a Napoli non vi è base navale secondo il ministro Pacciardi; ma in altri luoghi sì. A me importa poco che la base navale sia a Napoli o in altre parti, perchè il mio è veramente un sentimento italiano e non locale.

Spieghiamoci. In fondo, poi, che cosa sono queste basi navali? Sarebbe bene che una buona volta ci vedessimo chiaro. Io non mi intendo di cose militari, ve l'ho già detto. Quel tanto di storia che so mi ha naturalmente obbligato anche ad occuparmi di svolgimenti militari. Vado alle fonti militari come vado a tutte le fonti tecniche quando mi si presenta un problema tecnico. Dunque ho chiesto notizie e informazioni, naturalmente ai militari; per esempio, agli scritti del generale Sironi, antico direttore della scuola di guerra italiana. So che egli era grandemente stimato e certamente non gli avrebbero affidato un incarico di quella importanza — la direzione della

Scuola di guerra — se non fosse stato un uomo perfettamente a posto. Dunque questo generale, che si è occupato delle basi navali, scrive: « Una base navale è una zona di territorio nella quale si concentrano grandi riserve militari e dalla quale si muovono le operazioni offensive contro il nemico ». Dunque, concentramenti di forze militari!

E non basta; il generale occupandosi delle basi di operazioni in un altro suo scritto dice testualmente: « La base di operazione è una zona di territorio costituita da diverse linee o punti strategici ... ». Dunque la base di operazione è una zona che deve essere organizzata militarmente in tutte le sue parti. Così continua il generale Sironi: « o coperta da ostacoli, sulla quale si concentrano grandi risorse militari e dalla quale si muove per operazioni offensive ».

Onorevole Pacciardi, io non dubito del suo valore militare, anzi ci credo. Non deve lei pensare che io parli per ironia o che le faccia la corte. Io non faccio la corte a nessuno; a settantotto anni non si fa la corte più nemmeno alle signore, tanto meno la si può fare agli uomini politici. Dunque ho tutta la stima militare possibile per lei; e supponiamo che lei non abbia nessuna preparazione militare. Non l'aveva neanche Stalin, il quale era un giornalista e quanto ad Hitler, egli non era che un caporale austriaco; eppure sono quei due che condussero le più brillanti e le più audaci imprese militari dell'ultima guerra.

Dunque anche lei potrebbe far bene. Ad ogni modo queste cose deve saperle, e però può far testimonianza che le mie deduzioni son rette.

Ritornando al nostro discorso, ho voluto interrogare un altro documento che ha carattere quasi ufficiale, cioè l'Enciclopedia militare italiana, pubblicata poco tempo addietro, opera quasi completamente di militari del nostro Stato maggiore, e per la sua serietà e compostezza degna della maggiore considerazione.

L'articolo di cui vi parlerò non è firmato e pertanto non so chi ne sia l'autore, ma si tratta indiscutibilmente di un militare perchè l'enciclopedia porta sempre l'annotazione che l'articolo non è dovuto a persona militare, allorchè l'articolo, appunto, non sia dovuto a persona militare.

Dunque, sotto la voce « base » l'Enciclopedia militare italiana reca: « Il probabile teatro delle operazioni militari viene accuratamente studiato fin dal tempo di pace. Dallo studio scaturisce la maggiore importanza di certi punti della costa. Questi punti — continua l'enciclopedia — prendono il nome di basi di operazioni navali o, semplicemente, di basi navali. La base navale suppone delle operazioni prestabilite: base navale ed operazioni militari sono strettamente legate fra di loro ». Del resto tutte le basi navali che noi conosciamo sono state costituite in tempo di guerra, in funzione della guerra medesima. Ricordate il modesto caso dell'Italia con l'occupazione dell'isola di Stampalia nella guerra contro la Turchia e per un'operazione nei Dardanelli.

« La base navale — continua l'Enciclopedia militare italiana — avrà una ben munita serie di fortificazioni ». Ecco il punto da tener presente, perchè voi non confondiate una base navale con una base d'approdo. E « fortificazioni in posizioni avanzate, convenienti per la difesa dal mare e dall'aria ». Ricordate Heligoland, Corfù, ecc. « Quando uno degli avversari — continua l'Enciclopedia, e sono parole testuali che io riporto — vuole condurre energicamente le operazioni ha bisogno di crearsi una base avanzata rispetto alla costa del nemico ». Le basi navali sono un atto di guerra contro un nemico determinato, perchè l'Enciclopedia tiene molto bene a stabilire che le basi navali suppongono delle operazioni e le operazioni suppongono un avversario, e pertanto le basi navali si fanno contro un determinato avversario, un avversario che voi avete scelto. Questa insomma è la mia conclusione: una base navale è una operazione di guerra, specialmente una base navale non propria, ma affidata allo straniero. Chi tollera che un estraneo, un suo alleato, costituisca una base navale sul proprio territorio compie atto di guerra. Voi aspettate di servirvi del principio di non automatismo o di libertà per intervenire nella guerra, ma bisognerebbe avere un po' il consenso dell'avversario... e non credo che sarà disposto a servirvi. Egli avrà pienamente il diritto di attaccarvi quando gli piacerà, perchè una base navale è appunto una operazione militare aggressiva contro di esso. Voi state ancora a discutere di intenzioni pacifiche o no. Ancora

una volta vi ho sentito dire che non vi proponete se non scopi puramente difensivi. Ma domandate a un militare, onorevole Pacciardi, qui dovrebbe intervenire un po' lei, se veramente ci sian guerre offensive e difensive. La differenza tra guerra offensiva e guerra difensiva si riduce al fatto di chi inizia le operazioni belliche, ed è cosa trascurabile, e gli scrittori militari non danno la minima importanza, nè potrebbero darla, a queste partizioni. Guerre offensive e difensive. Burlette, la guerra è soltanto l'orribile guerra, e comporta tanto operazioni offensive, quanto operazioni difensive. Ma una base navale è operazione di guerra tipicamente offensiva. L'onorevole Pacciardi dice...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ho la risposta dell'onorevole Bovetti, e se lei ci trova qualcosa sulla base navale, vuol dire che io sono un bugiardo. C'è un comando designato e non una base.

PALERMO. Il Comando delle forze operanti nel Mediterraneo.

LABRIOLA. Un Comando senza base è un assurdo. Ne parleremo. Ora termino. L'onorevole De Gasperi ha detto ancora una volta che la preparazione militare non impedirà di continuare nelle operazioni di restaurazione economica e nelle altre a vantaggio delle classi lavoratrici. Le provvidenze a loro favore continuerebbero. Non so se i miei amici di destra siano della sua stessa opinione, ma ciò non ha importanza. Supponiamo perfino che voi facciate qualcosa nelle presenti circostanze per le classi lavoratrici. Questo è un miracolo. Spendete denaro per tutti. Riforme economiche da una parte, incremento delle spese militari dall'altra. Ma chi paga? Paga sempre il contribuente.

Dunque è sempre esso la vittima. E se per caso si potesse ammettere, come ella varie volte ha ammesso, onorevole De Gasperi, che in ultima istanza è il contribuente più povero quello che paga tutte le imposte, la conclusione sarebbe questa che, nonostante quella modesta beneficenza che voi fate al proletariato, è esso che paga, anche quello che gli torna di beneficio. Qual'è dunque la mia conclusione? Adagio adagio voi mettete il Paese di fronte ai fatti compiuti: prima una generica intesa con una forza politica la quale mira all'egemonia

mondiale, poi una alleanza, comunque la vogliate chiamare, con questa forza economica, sociale e politica; adesso operazioni intense e continue di preparazione militare; infine costituzione di una base navale che è un fatto di guerra. Che cosa resta ancora? Una sola cosa. Voi sapete qual'è, ed io non ne farò nemmeno il nome, talmente esso è odioso al mio spirito. Comunque, se a quel fatto odioso si giungesse io dico una cosa semplice: si sia illuso chi si è voluto illudere, io non mi sono illuso e non attenderò l'avviso della futura storia per sapere chi è il responsabile di un simile disastro. *(Vivissimi applausi dalla sinistra e numerose congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Canaletti Gaudenti. Ne ha facoltà.

CANALETTI GAUDENTI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori. Premetto che il mio intervento riguarderà soltanto il settore economico e sociale.

Desidero anzitutto esprimere il mio compiacimento per la risistemazione del Ministero del bilancio che, nel nuovo coordinamento finanziario, non sarà, voglio sperare, un Ministero di ragionieri e di contabili ma un organo responsabile di tutto il bilancio nazionale.

Il ritorno poi del ministro Pella nella nuova formazione governativa significa la sconfitta degli inflazionisti i quali, come è stato giustamente osservato, speravano di far breccia nell'opinione pubblica, la quale invece ha prontamente reagito al tentativo di speculazione, creando quell'atmosfera morale che ha portato a ribadire la politica monetaria fino ad oggi seguita.

E non poteva essere diversamente, a causa degli effetti disastrosi, che sarebbero derivati dalla svalutazione: aumento dei prezzi, diminuzione del potere di acquisto dei salari e quindi irreparabilmente compromessa la intrapresa opera della ricostruzione. E ciò ad esclusivo vantaggio della speculazione e a tutto danno delle classi popolari e soprattutto dei lavoratori, dato che, come del resto è noto, nel nuovo equilibrio economico determinato dalla svalutazione, la curva dei salari non segue con la stessa velocità la curva dei prezzi, aumentando in tal modo il divario fra salari reali e salari nominali.

Si dice da parte degli oppositori che la linea Pella è sbagliata, è reazionaria, è antideocratica e che dà luogo alla concentrazione della ricchezza e si ragiona così.

Il volume del reddito nazionale ha raggiunto nel 1950 gli ottomila miliardi, ossia 56 volte il volume del reddito del 1939 che era di 164 miliardi. Tenuto conto della perdita di una notevole porzione del territorio nazionale e delle colonie, la ricostruzione non solo è stata completa ma ha avuto anzi un notevole incremento. Senonchè i disoccupati che non hanno reddito, gli operai che lavorano ad orario ridotto, i pensionati, gli statali, i dipendenti degli enti locali, i risparmiatori azionisti, i pensionati della Previdenza, i proprietari di case ecc. non hanno avuto che una percentuale di aumento che va dal 10 al 40 per cento del reddito del 1939.

Dove dunque è andato questo incremento del reddito nazionale?

Evidentemente è avvenuta una concentrazione, determinandosi in tal modo, da una parte categorie eccessivamente ricche e dall'altra categorie eccessivamente povere.

A prescindere dal fatto che io non sono troppo convinto che il reddito nazionale sia precisamente di 8.000 miliardi (sono note le critiche fatte da un illustre statistico, il professor Felice Vinci, sui criteri seguiti nel calcolo), questa concentrazione di ricchezza, che indubbiamente si è verificata, non è stata la conseguenza della politica seguita dal ministro Pella, indubbiamente con criteri troppo rigidi e tradizionalisti, ma piuttosto dalla circostanza che questa linea non è stata finora accompagnata, anche a causa della congiuntura, da una più decisa ed organica politica, sociale.

Per questo ho ascoltato con viva soddisfazione le dichiarazioni del Governo, a cui si chiede una politica sociale più energica, più decisa che miri ad una graduale redistribuzione del reddito e che riesca:

1) ad assicurare con la piena occupazione il pareggio dei bilanci familiari e aziendali (oltre che di quello statale);

2) a normalizzare il credito anche attraverso una revisione del cartello bancario, nel senso di un minore costo del credito stesso;

3) a condurre infine un'operante vigilanza della grandi società per azioni, attraverso

una adeguata strategia sociale nella distribuzione delle commesse e degli appalti, e in pari tempo una energica azione nei confronti di taluni cartelli industriali, a carattere quasi monopolistico, studiando fin d'ora la eventualità di applicare una gestione socializzata, secondo gli schemi tecnici più appropriati, che non deve né burocratizzare, né irrigidire l'attrezzatura produttiva, ma realizzarsi con organi e forme decentrate, che, potenziando la responsabilità dei tecnici e dei lavoratori, salvaguardino i metodi propri della organizzazione industriale, come del resto è stato affermato in un ordine del giorno del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana del marzo 1945.

Intendo riferirmi all'energia elettrica per la quale mi sembra sia giunta l'ora di affrontare il grave problema, non solo al fine del controllo dei prezzi e delle condizioni di distribuzione dell'energia ma anche al fine di un più razionale funzionamento della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica dalle Alpi alla Sicilia.

Sulla nuova sistemazione del Ministero del bilancio, il quale, come è noto, sarà integrato di altri servizi, già facenti parte del Ministero del tesoro (Direzione generale del tesoro, Ragioneria generale dello Stato, C.I.R., Comitato interministeriale prezzi, Comitato interministeriale per il credito) non mi soffermo.

Mi corre però l'obbligo di fare qualche osservazione sul proposto passaggio dell'Istituto centrale di statistica dalla Presidenza del Consiglio al Ministero del bilancio, annunciato da un comunicato del Governo.

Francamente non comprendo cotesto passaggio, dato che l'Istituto fa rilevazioni relative non solo al settore economico-finanziario.

Basta prendere sottomano un annuario statistico, per esempio quello del 1949-50, per constatare che le rilevazioni condotte dall'Istituto centrale di statistica, se riguardano materia economico-finanziaria, come il reddito nazionale, la bilancia dei pagamenti, il mercato monetario, il credito e le finanze pubbliche, riguardano anche altri settori che non hanno nulla a che vedere con il Ministero del bilancio.

Mi riferisco, per esempio, ai dati quantitativi relativi al territorio e alla climatologia, alla demografia (stato e movimento della po-

polazione), alle statistiche sociali (istruzione, assistenza, giustizia, Forze armate, elezioni ecc.), alle statistiche dell'agricoltura, della pesca, dei trasporti, ecc.

Tutte materie coteste che non mi sembra possano essere di competenza del Ministero del bilancio, a meno che a questo non interessi di conoscere anche le statistiche igienico-sanitarie, quelle culturali e giudiziarie ed anche le cause di decesso e il numero dei morti.

Veramente, anche i morti, come mi diceva ieri un illustre statistico, possono avere, sotto un certo punto di vista, anche un riferimento economico. (*Ilarità*).

Io dico che non è senza ragione che la statistica ufficiale italiana, dopo avere peregrinato dal 1861 al 1926 al Ministero dell'agricoltura industria e commercio (1861), al Ministero dell'interno (1877), al Ministero dell'agricoltura industria e commercio (1878), al Ministero dell'industria e commercio (1911), al Ministero dell'industria commercio e lavoro (1916) e infine al Ministero del lavoro e della previdenza sociale (1920), è stata elevata nel 1926 in Istituto autonomo di Stato con la legge 9 luglio, n. 1162, concernente l'ordinamento del servizio statistico nazionale, legge perfezionata con il decreto legislativo 27 maggio 1929, n. 1285, convertito nella legge 21 dicembre 1929, n. 2238.

Appunto a questa nuova configurazione si deve l'alto prestigio in cui è oggi tenuto, anche all'estero, l'Istituto centrale di statistica che, a norma dell'articolo 1 della legge del 1926, « ha personalità giuridica e gestione autonoma, è Istituto di Stato ed è posto alle dirette dipendenze del Capo del Governo ».

A mio avviso l'Istituto deve essere un organo del tutto apolitico, degno della fiducia del pubblico, non legato a nessuna politica economica (né liberista né dirigista) e pertanto deve rimanere come Istituto di Stato alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, ossia del Governo che ha bisogno di conoscere, in una visione anche unitaria, le reali condizioni del Paese.

Io mi auguro quindi che il progettato passaggio non abbia luogo, almeno nelle forme in cui è stato annunciato, e ciò per il prestigio stesso che la statistica ufficiale italiana ha conquistato anche nel campo internazionale.

E veniamo alla riforma amministrativa affidata al Vice Presidente del Consiglio onorevole Piccioni.

Questa riforma è veramente urgente!

Purtroppo oggi non pochi Ministeri lavorano, in gran parte, per proprio conto, talvolta con una pletera di impiegati mal pagati e scontenti, in una atmosfera di nazionalismi burocratici ed autarchici.

Di qui la mancanza di un adeguato coordinamento, con grave danno della vita amministrativa e spesso anche a scapito dell'Erario.

A questo proposito ricordo una mia interpellanza svolta al Senato il 29 aprile 1950 sul coordinamento delle rilevazioni statistiche, allo scopo « di evitare inutili e talvolta dannosi duplicati totali e parziali, effettuate da Amministrazioni statali e da Enti pubblici senza il preventivo parere tecnico dell'Istituto centrale di statistica, con criteri metodologici difformi e spesso difettosi, da cui conseguono risultati di dubbia attendibilità ed incerto significato ».

Pensate, onorevoli colleghi! Il coordinamento delle rilevazioni quantitative è stato tassativamente stabilito con la citata legge istitutiva dell'Istituto del 1926 e ribadito con le circolari (tutte della Presidenza del Consiglio dei Ministri) del 2 dicembre 1931, del 21 gennaio 1938, dell'11 marzo 1938, del 4 gennaio 1939 ed infine di un'altra circolare del 1945, a firma Arpesani, da me sollecitata nella mia qualità di presidente dell'Istituto.

Orbene, tutte queste disposizioni sono rimaste, almeno in parte, lettera morta, e rilevazioni senza alcun criterio metodologico si sono ancora succedute, dando luogo a disorientamento del pubblico non in grado di vagliare il diverso procedimento tecnico e scientifico delle varie elaborazioni.

Pensate, onorevoli colleghi, quanto inutile lavoro e anche quanto sperpero di danaro lamentato, in conseguenza di quanto sopra ho detto, anche all'onorevole Paratore.

Io dico al Governo che per affrontare il problema della riforma amministrativa burocratica ci vorrà del coraggio e della decisione.

Altrimenti i risultati saranno analoghi a quelli che si sono finora avuti per il riordinamento dell'Istituto centrale di statistica che, a norma dell'articolo 3 del decreto legislativo

16 maggio 1945, n. 287, avrebbe dovuto effettuarsi dentro sei mesi dalla cessazione dello stato di guerra, che come è risaputo, è legalmente avvenuta il 15 aprile 1946.

Qui la cosa diviene, lasciate che lo dica, veramente umiliante e dimostra a che cosa possono condurre le lungaggini burocratiche.

Sull'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica abbiamo ben tre progetti, tutti elaborati da commissioni di statistici e di giuristi: il primo, presentato al Governo il 5 gennaio 1947, il secondo, rielaborazione del primo, presentato al Governo il 9 ottobre 1948 (progetto che tenne conto delle osservazioni fatte dai vari Ministeri), e infine un terzo progetto, presentato il 18 aprile 1950 ed elaborato in numerose sedute dal Consiglio superiore di Statistica, con la collaborazione del senatore Pietra, del senatore Fortunati e di chi vi parla.

Orbene, dopo cinque anni di studi, invece di presentare finalmente al Parlamento il progetto del 1950, viene nominata, pochi mesi fa, insieme con la famosa commissione per la riforma amministrativa composta di 40 esperti anche una sottocommissione per il riordinamento di detto Istituto, sottocommissione, si badi bene, costituita in gran parte per non dire esclusivamente da funzionari.

Questa sottocommissione si rimette a studiare i tre progetti già elaborati a cui naturalmente apporterà delle modificazioni, in conseguenza di che uscirà fuori un altro progetto di riordinamento che sarà il quarto.

Come vedete, si continua a studiare e la riforma non si fa.

E pensare che il decreto del 1945 disponeva che questa riforma si sarebbe dovuta fare dentro sei mesi dalla cessazione dello stato di guerra, che, come è noto, è legalmente avvenuta il 15 aprile 1946!

Non sono passati sei mesi ma ormai cinque anni e questa riforma è ancora di là da venire.

Non vi sembra, onorevoli colleghi, che in Italia si studi un po' troppo? (*ilarità*).

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che il Vice Presidente onorevole Piccioni cercherà con idonei collaboratori di arrivare rapidamente alle applicazioni più pratiche e immediate circa la riforma amministrativa sulla base del materiale diligentemente raccolto e

vagliato dall'onorevole Petrilli e dalle Commissioni dallo stesso istituite.

Me lo auguro di tutto cuore, ma mi permetto di dire, onorevole Piccioni, che se vuole riuscire nell'intento non ha da studiare troppo, deve essere deciso e risoluto e soprattutto non deve affidare ai soli burocrati la riforma della burocrazia; e ciò anche nell'interesse degli stessi funzionari.

Certo che nei paesi cosiddetti a democrazia popolare lo sfollamento burocratico si presenta più agevole che nei paesi democratici (ricordo uno sfollamento burocratico operato rapidamente in Russia da Stalin una decina di anni fa con criteri drastici e solleciti) ma speriamo che anche da noi finalmente si abbia il coraggio di fare sul serio e che la democrazia non riveli in questo settore la sua deplorable impotenza.

Dalle comunicazioni del Presidente ho preso atto con vero piacere che il Governo farà ogni sforzo organizzativo e finanziario per applicare completamente le leggi agrarie del 12 maggio 1949 e 21 aprile 1950, incrementando la proprietà contadina ed aumentando in pari tempo la produzione, finalità queste già espresse dal Presidente De Gasperi in un discorso tenuto al Senato precisamente due anni fa, nel giugno 1948, in cui ebbe a dire: « la mèta rimane quella proclamata; ridurre al minimo il numero dei braccianti, facendo altrettanti piccoli proprietari e ove ciò, per ragioni produttivistiche, non possa avvenire, renderli compartecipi dell'azienda agricola determinando un processo di trasformazione e di redistribuzione della proprietà terriera in modo che ne risulti uno spostamento rilevante verso la piccola e media proprietà ».

Sono dunque lieto che la riforma agraria è impegno di Governo e confido che, indipendentemente dal progetto di riforma generale, che deve essere adeguato alle possibilità finanziarie e alle necessità sociali, venga gradatamente estesa la legge stralcio ad altri territori che hanno le caratteristiche volute e nei quali ricorrono evidenti ragioni di urgenza.

A questo riguardo desidero però fin d'ora formulare due voti, anche a nome di altri senatori:

1) che la riforma incida nelle zone veramente e soprattutto latifondistiche, come è stato affermato in un ordine del giorno Ruini;

2) che la proprietà contadina venga creata ed incrementata solo nel suo ambiente economico e che, ove le condizioni ambientali non lo consentono, siano invece favorite forme di conduzione associata sulla base della compartecipazione e della proprietà cooperativa, come del resto è previsto dalla legge stralcio e dal progetto della legge generale.

Il Presidente del Consiglio ha accennato ieri anche alla legge sindacale.

Io dico che questa legge occorre farla e presto, anche perchè si devono applicare i principi sanciti dall'articolo 39 della Costituzione. Nè più ne meno. Registrazione quindi dei sindacati, riconoscimento giuridico ed obbligatorietà dei contratti collettivi di lavoro, stipulati dai sindacati medesimi unitariamente in proporzione dei propri iscritti.

Riservandomi di parlare al momento opportuno dell'importante argomento mi limito qui a fare due osservazioni:

1) che, a mio avviso, è insostenibile l'obbligatorietà dei contratti collettivi senza il riconoscimento giuridico dei sindacati, riconoscimento giuridico che dovrebbe riguardare, a mio avviso, le sole organizzazioni verticali e non le orizzontali;

2) che, pur lasciando la piena libertà di sciopero (che è un indiscutibile diritto dei lavoratori), sarà necessario stabilire l'obbligatorietà del preventivo tentativo di conciliazione, attraverso una magistratura del lavoro.

Si dirà forse che questo è cooperativismo.

Non importa. Ciò che contano non sono le parole ma i fatti. E solo i fatti.

Mi duole che nelle comunicazioni del Governo non si sia parlato del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il cui disegno di legge, preparato da una apposita commissione presieduta dal senatore Paratore, è pronto mi sembra da quasi un anno.

NOBILI. Ed è previsto dalla Costituzione.

CANALETTI GAUDENTI. Mi risulta che in alcune sfere non si vede di buon'occhio la istituzione di questo Consiglio nazionale, che è previsto appunto dall'articolo 99 della Costituzione che lo definisce « organo di consulenza delle Camere e del Governo » avente « inizia-

tiva legislativa » e che può « contribuire alla elaborazione della legislazione economica sociale ».

Siccome l'Istituto trae la sua esistenza giuridica da una tassativa norma costituzionale, io invito il Governo ad affrettare l'approvazione del relativo disegno di legge, il quale ha soprattutto il merito di iniziare l'inserzione delle forze del lavoro nella vita politica dello Stato (nel quadro della collaborazione sociale e di una concezione interclassista), inserzione che non può dispiacere al Presidente del Consiglio che anche in un discorso tenuto il 7 dicembre 1949 a un gruppo di sindacalisti ha auspicato una graduale evoluzione sociale che miri a fare dei lavoratori (intesa questa parola nel più ampio significato), la classe dirigente di domani.

E veniamo finalmente al doloroso fenomeno della disoccupazione per diminuire il quale il settimo Governo De Gasperi si è impegnato di procedere decisamente e sistematicamente.

Premetto che io non ho troppa fiducia nelle statistiche cosiddette della disoccupazione, come ebbi a dire in un discorso al Senato il 24 marzo 1950.

SCOCCIMARRO. I dati sono sempre inferiori alla realtà.

CANALETTI GAUDENTI. In realtà in Italia quella che noi chiamiamo la statistica della disoccupazione non è altro che la statistica degli iscritti agli uffici di collocamento, il che è una cosa molto diversa.

È vero che la situazione è migliorata giacché a partire dall'ottobre 1948 questi iscritti agli uffici di collocamento sono stati raggruppati in quattro categorie (pensionati, casalinghe, leva di lavoro, lavoratori già occupati disoccupati) ma è pur vero che i disoccupati si trovano, in gran parte, nella terza e nella quarta categoria; come è anche vero che un grande numero di disoccupati non figura nemmeno in queste due categorie e pertanto sfugge all'accertamento.

Ciò spiega perchè la Commissione Economica Europea (E.C.E.), nel suo recente rapporto pubblicato recentemente a Ginevra, afferma, con inqualificabile leggerezza, che i disoccupati in Italia sono circa 4 milioni, comprendendo in questa cifra anche la disoccupazione occulta, costituita cioè dalla gente occupata in soprannumero.

SCOCCIMARRO. Disoccupati parziali e totali.

CANALETTI GAUDENTI. In questa cifra è compresa la disoccupazione cosiddetta occulta. (*Interruzione del senatore Scoccimarro*).

Voce da sinistra. Scusa e i braccianti delle Puglie che lavorano 100 giorni all'anno, che cosa sono?

CANALETTI GAUDENTI. La statistica è una cosa seria ...

SCOCCIMARRO. Anche la disoccupazione è una cosa seria.

CANALETTI GAUDENTI. ... no, la disoccupazione è una cosa tragica.

Comunque, in attesa che vengano attuati in Italia migliori sistemi di rilevazione della disoccupazione (fra cui quello della periodica indagine campionaria applicata da tempo e con successo negli Stati Uniti, per nuclei familiari, e nell'Unione Sovietica, per gruppi di lavoro), in attesa del censimento demografico, che ci potrà dare anche sulla pluralità dell'occupazione familiare dati più veridici di quelli forniti recentemente (settembre 1950), dal Ministero del lavoro, in attesa infine della inchiesta parlamentare promossa recentemente, a norma dell'articolo 82 della Costituzione, dagli onorevoli Saragat, Tremelloni ed altri, conviene attenerci ai dati relativi alla terza e alla quarta categoria (leva di lavoro e disoccupati già occupati) che pur incompleti hanno indubbiamente un valore approssimativo e segnalatico e a cui fanno del resto riferimento il B.I.T. e l'O.N.U.

Che cosa ci dicono questi dati?

Che la situazione se è notevolmente migliorata (la punta massima fu raggiunta nel 1948 con due milioni 421.473) si mantiene sempre grave.

Ai primi di maggio del corrente anno, detraendo dal totale degli iscritti agli uffici di collocamento 228 mila unità appartenenti alle due prime categorie, si ha, per la terza e quarta categoria, un complesso di 1.610.000 disoccupati, compresi 460.000 costituenti la leva di lavoro.

Questi dati ci dicono inoltre che accanto al problema contingente del collocamento dei disoccupati si pone un problema che sorge dallo squilibrio tra lo sviluppo della popolazione e le risorse economiche disponibili.

1948-51 - DCLVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

1° AGOSTO 1951

Pensate alla favorevole posizione della Unione Sovietica che ha una densità demografica di circa 10 abitanti per chilometro quadrato e alla sfavorevole posizione della nostra Italia che al 1° aprile 1951 aveva una popolazione di 46.940.000 abitanti con una densità di 154 unità per chilometro quadrato.

Quid agendum di fronte a così grave problema?

Politica degli investimenti?

Industrializzazione agricola?

Qualificazione della mano d'opera?

Risoluzione del problema sul piano nazionale o piuttosto anche su quello internazionale, dove già agiscono tre differenti organismi: I.R.O. (Organizzazione internazionale dei rifugiati per liquidare i campi dei profughi in Germania), il B.I.T. (Organizzazione internazionale del lavoro a Ginevra in collaborazione con l'O.E.C.E.), ed infine il Consiglio o Comunità europea?

Noi attendiamo dal Governo delle proposte concrete annunciate ieri dal Presidente del Consiglio.

Una cosa però è certa se si vuole raggiungere lo scopo: che è necessario fissare una direttiva di marcia, ossia stabilire un piano anche a lunga scadenza.

Per questo io rivolgo al Governo l'esortazione di fissare al più presto concretamente questa direttiva di marcia, senza avere alcuna paura della parola « pianificazione ».

Del resto questa è l'età dei piani.

Se ne discute non solo nei paesi ad economia statizzata ma nei paesi cosiddetti liberali tanto in Russia quanto in Turchia, tanto negli Stati Uniti quando in India, dove il piano è stabilito per 15 anni.

Penso che in Italia il piano potrebbe avere, fra i principali obiettivi, oltre la difesa della produzione, quello di debellare la disoccupazione che è veramente un problema strutturale.

E vorrei che tutti qui dentro pensassero alle ragioni profonde di umanità che impongono di prendere provvedimenti vasti ed energici. La disoccupazione è un lievito di dissolvimento che minaccia la società e che non si può giustificare nè di fronte alla coscienza nè di fronte a Dio.

E penso anche, onorevole Presidente e onorevoli senatori, che questa è veramente l'ora dell'azione per la democrazia italiana.

Leggevo, giorni fa, gli « Aforismi politici » di Tommaso Campanella, testi critici con le varianti dei codici, pubblicati a Torino nel 1941.

A pagina 95 del libro è riportato l'aforisma n. 17 che dice: « Il dominio di un buono si dice regno o monarchia buona. D'un malo si dice tirannia. Di più buoni si dice aristocrazia. Di più mali si dice oligarchia. Di tutti i buoni si dice politia. Di tutti i mali si dice democrazia ».

Sono convinto che il XVII aforisma di Tommaso Campanella sia del tutto infondato.

La democrazia deve essere o meglio deve divenire il dominio dei buoni e deve saper risolvere tutti i problemi. In caso contrario la colpa non è della democrazia ma solamente degli uomini.

Io ho fiducia nel settimo Governo De Gasperi, a cui auguro di sapere affrontare e di risolvere coraggiosamente i problemi più urgenti della vita italiana, prima di tutti quello della disoccupazione.

E il mio augurio lo formulo non solo e non tanto come democristiano ma soprattutto come cattolico e come italiano. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guglielmo. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di adeguare il mio intervento all'ora già piuttosto avanzata riassumendo i concetti che vorrei esprimere. Vorrei cominciare con una considerazione. Le reazioni vivaci che ieri hanno accolto le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, se hanno addolorato il cuore del nostro Presidente ed il nostro, hanno però avuto un certo significato, hanno cioè chiarito la posizione dei vari settori parlamentari ed hanno dimostrato che, se le discussioni vertessero esclusivamente sulla politica estera ed interna, la maggioranza dei consensi sarebbe molto grande per tutta l'impostazione politica. In effetti la reazione, ripeto, vivace ha dimostrato che il solo settore dell'estrema sinistra disapprova, non è d'accordo sull'impostazione, vuoi di politica estera, Patto atlantico e sue conseguenze, vuoi

di politica interna. Se i colleghi dell'estrema sinistra, che sono in questo momento così scarsamente rappresentati, mi consentono qualche amichevole considerazione, mi permetterò di esprimere il mio stupore perchè ogni qualvolta qualche provvedimento politico, enunciato o preso, si avvicini alle norme che regolano la vita, vuoi nei rapporti con l'estero, vuoi nei rapporti interni di quei Paesi cari come ordinamento al loro cuore, essi siano così decisamente contrari e protestatari.

Io penso che ben più efficaci sarebbero le loro proteste se fossero motivate da ragioni di raffronto e, direi quasi, di reciprocità, se noi potessimo sapere da loro quali facilitazioni i malcontenti dei Paesi comunisti hanno di recarsi all'estero a partecipare a manifestazioni critiche della politica di quei Paesi; noi vorremmo conoscere se essi auspicherebbero per il nostro Paese leggi sindacali e antisciopero che siano paragonabili a quelle che colà vigono. Non conosciamo quale regolamentazione abbiano colà gli scioperi a scacchiera, a singhiozzo, a catena. Infine, quando si accenna all'ordinamento sulla stampa troviamo veramente strane le proteste di coloro che auspicano per l'Italia un regime paragonabile a quello di quei paesi dove si fa un gran caso perchè si riesce a scrivere liberamente su un giornale sovietico, ma in quanto si è nientemeno che il Ministro degli esteri inglese. Ci potrebbero anche dire come mai non vediamo folle di turisti russi, cecoslovacchi, ungheresi, ecc. nel nostro Paese che vengano liberamente ad attingere nozioni sulla vita italiana. Comunque, questo non fa parte essenziale di quello che voglio dire, e vengo alle considerazioni conseguenti di quanto ho detto prima, e cioè che l'incertezza che ha portato alle conseguenze politiche di questi tempi si è manifestata essenzialmente nel settore economico.

Anche qui il minore consenso dei parlamentari ha tradotto in certo qual modo certe perplessità, certi dubbi dell'opinione pubblica soprattutto degli operatori economici. È questo, onorevoli colleghi, l'aspetto saliente di questo travagliato periodo politico ed economico. Credo che si possa riassumere in una diagnosi la situazione così: la constatazione di un rallentamento della iniziativa mentre più urge il problema di produrre per venire incontro ai

consumi, per elevare il tenore di vita, per combattere la disoccupazione, come bene ha chiarito il collega Canaletti Gaudenti poco fa, per provvedere alla efficienza difensiva del nostro Paese. E noi abbiamo rilevato un certo contrasto con quanto, sotto la spinta di queste necessità uguali per tutti i Paesi, avviene in Paesi stranieri. Dirò poche cifre: il movimento delle società italiane per azioni paragonato nel 1949 e nel 1950: nel 1949 abbiamo avuto costituzione e aumento di capitali per 425 miliardi e 951 milioni di investimenti, se ne sono sciolte e ridotte per 9 miliardi e 970 milioni, abbiamo avuto un movimento di 415 miliardi e 972 milioni, che sono andati ad investirsi al netto nelle società anonime. Nel 1950 le cifre si sono contratte: 260 miliardi di investimenti, 17 miliardi di disinvestimenti per un totale di appena 243 miliardi di nuovi investimenti. Ma, particolare interessante, contro 2.285 costituzioni di nuove società abbiamo avuto ben 2.106 scioglimenti di società nel 1950.

Fatte queste constatazioni, noi dobbiamo, però, per amore di oggettività, riconoscere che le premesse dell'azione di Governo, i risultati conseguiti furono fino ad oggi soddisfacenti, soddisfacenti non soltanto per noi parlamentari di maggioranza, per noi che abbiamo i nostri colleghi al Governo, ma per ogni osservatore imparziale. Ci fu e vi è il solito eccesso nei giudizi che spiega una certa vivacità di critica che accompagnò e seguì questa crisi di Governo, per quanto, agli occhi di chi non si lascia trascinare da movimenti passionali, sia parso stupefacente ed eccessivo un certo movimento di opinione pubblica diretto ad investire tutta l'opera governativa, quasi che fino ad oggi nulla si fosse conseguito. È questa la conseguenza di un umano, se volete, ma molto pericoloso modo di giudicare: fissarsi su qualche dettaglio, magari criticabile, e tralasciare le vere e grandi benemeritenze, le vere costruzioni. Noi non dobbiamo invece, e scusate se per un momento lo rappresento alla vostra attenzione, dimenticare quanto l'Italia ha realizzato sotto il governo dei vari Ministeri De Gasperi, anche, e direi soprattutto, in campo economico.

È chiaro che non si può con poche enunciazioni riassumere un'opera di governo che ha ridato all'Italia il volto di una Nazione libera

e civile. Ma basterebbe riferirsi alla raggiunta stabilità monetaria, dopo il disordine seguito alle guerre e alle occupazioni straniere, per segnalare alla riconoscenza degli italiani l'opera dell'onorevole De Gasperi e dei suoi collaboratori. E se noi cercassimo una controprova recente di queste affermazioni non abbiamo che da rifarsi alle variazioni dei prezzi che in Italia, grazie a questa politica lungimirante e ferma, sono state contenute in una misura che è molto inferiore percentualmente a quella che si è avuta in tutti gli altri Paesi. E basterebbe ancora ricordare i giudizi spassionati di stranieri qualificati, parlo sempre del campo economico e finanziario, tutti favorevoli ed ammirati di questa politica di fermezza finanziaria ed economica. Basterebbe ricordare il ciclone del settembre 1949, ciclone monetario, quando la sola borsa italiana rimase aperta, mentre tutti ricorrevano a provvedimenti di eccezione. Con la salda stabilità della sua moneta si affermava la politica forte e coraggiosa del Governo italiano in una prova che altri non hanno saputo sopportare con la stessa facilità e con la stessa fermezza. Moneta che resiste a tutti gli eventi nonostante la fuga dei capitali, che ho avuto l'onore e il dispiacere di denunciare in quest'Aula; non appena la situazione internazionale tende a normalizzarsi (e Dio voglia che si normalizzi anche se qualche nube è apparsa sull'orizzonte), le quotazioni del dollaro libero si avvicinano a quelle ufficiali. Anche oggi poco meno di una ventina di punti le separano e nel momento della schiarita di San Giovanni, quando parve che in Corea ci si avviasse verso la pace, solo otto punti separavano le due quotazioni. È su questo granito della stabilità monetaria che si è potuta svolgere la ricostruzione dell'attività produttiva.

Pensate al 1945, onorevoli colleghi! Ombre e difficoltà non distruggono l'attività del bilancio della ricostruzione e al Presidente De Gasperi va meritato il nome di Presidente della ricostruzione italiana. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*).

Reperimento fiscale. Ha avuto l'efficienza massima nonostante l'imperfezione e l'usura degli strumenti ad esso preposti. Si deve alla solerzia, all'abilità dei Ministri che res-

sero questo dicastero se venne data una base al bilancio dello Stato italiano. Riforma tributaria: base questa di un vero ordine e di una vera giustizia fiscale che avrà ben presto la sua esplicazione e mi riservo di parlarne ancora in seguito. Ora vorrei, facendo un passo indietro, ricordare quello che fu un coefficiente di primaria importanza della stabilità monetaria: gli accordi internazionali, l'unione europea dei pagamenti nella cui formazione il nostro Ministro del tesoro ebbe parte determinante e che costituisce, quindi, una delle grandi benemerienze del Governo italiano. Ho detto questo anche per poter esprimere la soddisfazione, che credo condivisa da tutti voi, che oggi a capo di questo organismo internazionale, che determina la futura politica monetaria d'Europa, sia un italiano, il professor Carli.

È impossibile, evidentemente, riassumere in poche enunciazioni l'intera opera del Governo anche se vogliamo limitarci al campo, pur così vasto, economico-finanziario, ma si può definire in questo modo il risultato conseguito: una normalizzazione accelerata dopo il caos conseguita nel raggiunto ordine interno, nella sicurezza e nella dignità dei rapporti con l'estero.

Il problema della revisione del Trattato di pace si è imposto alla attenzione ormai dei nostri alleati per la tenacia dei nostri governanti, ma, soprattutto, oso credere, per la prova di maturità civile nella libertà e nella democrazia che hanno dato il nostro Paese ed il Governo che lo guida.

Ed allora con queste premesse ci si chiede: perchè questa istanza così decisa in certi momenti di un rinnovamento nell'orientamento della attività del Governo, che è stata espressa in tanti modi da molti italiani e che trovò la sua espressione anche in Parlamento da parlamentari di tutte le tendenze? Molti di noi (ed io fui tra quelli) segnalammo, in questa Aula ed in altre riunioni in varie occasioni, manifestazioni, sintomi di disagio in campo economico, pur dichiarandoci, come ci dichiariamo, solidali, come lo fummo ieri, come lo siamo oggi, sull'orientamento generale della politica economica e finanziaria. Non nascondemmo inconvenienti, anomalie, rallentamenti che coinvolgevano vasti settori dell'eco-

nomia e della produzione, documentando con dati e statistiche i nostri timori. Chiedemmo la revisione di alcuni aspetti della politica economica non già per criticare, animati da preconcetto o peggior da non confessati interessi, ma per portare il contributo di esperienza e di conoscenza di determinati problemi all'opera di perfezionamento che il Governo, anche e soprattutto in campo economico, continuamente persegue. E se un rammarico possiamo esprimere, signori Ministri, è che l'assorbimento dell'attività di governo che conosciamo veramente massacrante, abbia impedito talvolta, a voi Ministri e anche agli altri alti funzionari, di tener conto dei rilievi che sono riecheggianti in Parlamento. Abbiamo avuto la sensazione che ciò che più appesantì l'opera del Governo in campo economico negli ultimi tempi fu un certo allentarsi del coordinamento tra i vari Ministeri, coordinamento di sostanza: provvedimenti ottimi in teoria, ma meno favorevoli per la struttura ancora debole della nostra economia. Coordinamento di tempestività: provvedimenti anticipati rispetto alla situazione attuale della nostra economia, o posticipati (oh, di quanto posticipati!) rispetto ai reali bisogni; e questo più che alle leggi si riferisce ai provvedimenti di così detta ordinaria amministrazione. A chi la responsabilità: al Ministro o ai funzionari? Se non fosse irriverente paragonare il Ministero ad un autotreno, direi che talvolta non si riesce a distinguere qual'è la motrice e qual'è il rimorchio.

Ricorderò per esemplificazione, perchè è cosa passata, un episodio che mi colpì, a suo tempo. Nel secondo semestre del 1949 e nel primo semestre del 1950 abbiamo avuto, chiamiamola così, una crisi, una depressione dell'industria siderurgica italiana. Depressione che aveva due manifestazioni: il crollo dei prezzi e la difficoltà del collocamento dei prodotti. Ora, esistevano degli accordi commerciali, dei trattati con i Paesi importatori verso di noi, e quindi esportatori, dei loro prodotti. Ebbene, citerò un dato solo, quello del Belgio. Parlo del 1949, perchè nel 1950, come tutti sapete, nel secondo semestre la situazione si capovolsse ed i dati non avrebbero la chiarezza che invece hanno per il 1949. Esisteva un Trattato col Belgio che contemplava una

importazione di laminati per 50 mila tonnellate. Il commercio estero italiano denuncia nel consuntivo una importazione di 103.800 tonnellate. Le statistiche belghe — il collega Canaletti potrà spiegarmi questa differenza — danno 128 mila. I programmi O.E.C.E. dell'anno 1949 prevedevano una importazione di 140 mila tonnellate di ghisa e 120 mila di acciaio. Il consuntivo della importazione, sulla base delle rilevazioni dell'Istituto di statistica, ci dà i seguenti elementi: 200 mila tonnellate di ghisa, invece di 140 mila; 395 mila di acciaio, contro le 120 mila tonnellate precedentemente contemplate dal programma O.E.C.E. Evidentemente, questo mancato collegamento tra i Dicasteri ha avuto o poteva avere conseguenze molto gravi non soltanto, ripeto, per il crollo dei prezzi, ma anche e soprattutto per la impossibilità di collocamento che veniva a colpire i prodotti italiani al punto che, ad una determinata svolta, i prezzi dei prodotti siderurgici scesero al di sotto dei costi minimi che erano stati presi come base per il conosciuto programma Finsider per la produzione di prodotti siderurgici.

Comunque, non voglio evidentemente tediare con una lunga esemplificazione: voglio parlare di una questione che più ha fatto presa, in questi ultimi tempi, sull'opinione pubblica e che si risente effettivamente nello svolgimento della normale attività produttiva. Voglio parlare dell'accumularsi dei residui passivi.

Un quotidiano romano, in questi giorni, dava come cifra dei residui passivi 1.400 miliardi, di cui 200 avrebbero riguardato spese imposte e non effettuate. Se non vado errato, il Ministro mi può correggere, l'ultima cifra ufficiale comunicata era di 1.200 miliardi, esattamente 1.208 miliardi. Ora, io qui non posso evidentemente sapere se effettivamente il mancato coordinamento abbia influito su questo accumularsi dei residui passivi, se, per esempio, non furono sufficientemente valutate, nel compilare il bilancio di previsione, le difficoltà che la Tesoreria avrebbe incontrato per far fronte alle necessità. Io mi accontento di far rilevare qualche influenza non benefica che questo esercita sull'economia del Paese. Il fatto che lo Stato non paghi o paghi con rallentato ritmo i suoi fornitori, porta delle difficoltà (non dico

che questo sia il solo motivo, ma dobbiamo riconoscere che difficoltà esistono) nella disponibilità del credito. Voglio far parlare le cifre. Si dice: non esistono, o per lo meno sono molto ingrandite le difficoltà del credito. Mi limiterò a qualche esempio di credito a brevissima scadenza. Sono *bordereau* di banche d'importanza nazionale, di interesse nazionale o a largo raggio, per cifre poco cospicue. Primo *bordereau*: su 500 mila lire il tasso globale va sul 16 per cento. Altro caso, 200 mila lire, ancora il 16 per cento. Mi scuserete se non leggo l'intestazione dei *bordereau* per evidenti motivi. Altro caso, il 15,50 per cento.

RICCI FEDERICO. Sono interessi di sconto o sono sconto di capitali?

GUGLIELMONE. In un caso di sconto di effetti cambiari, su un totale di 600 mila lire il tasso è dell'8 e mezzo per cento; aggiungendo la provvigione ecc. si arriva al 15,50 per cento. Altro caso, il 13 per cento; altro caso, il 16 per cento. E non è che questi casi siano scelti fior da fiore, ma io prendo quel che capita. Su 800 mila lire scontate si ha un interesse di 1.630 lire (rispondo alla domanda del collega Ricci), 1.100 lire di commissioni e spese che praticamente raddoppiano. Altro caso, banca di interesse nazionale: 4.961 lire, interesse all'8 per cento, 4.256 lire di commissioni e spese.

RICCI FEDERICO. Compresa l'imposta generale sull'entrata?

GUGLIELMONE. In questo caso su 4.256 lire è compresa, ma è rappresentata da lire 243. Tutto questo lo dico non per fare un atto di accusa verso le banche perchè io anzi sostengo che, nell'attuale situazione del sistema bancario, non è possibile fare diversamente. Non è colpa delle banche, vi è la ferrea legge della domanda e dell'offerta, vi è un cartello bancario che a parer mio non favorisce l'afflusso dei depositi alle banche che rende spiegabile queste situazioni di caro denaro.

Abbiamo come conseguenza inevitabile questi alti tassi. E su chi vanno ad incidere? Chi paga? Il consumatore e lo Stato che è cliente delle ditte che devono ricorrere a questi crediti.

Ancora nel 1950, se le mie notizie sono esatte, 22 miliardi e mezzo furono assorbiti dall'I.R.I., dalle banche, oltre ai già esistenti debiti bancari. Abbiamo una concorrenza nel-

l'assorbimento del credito molto forte e che è accentuata, io credo, dalla difficoltà con la quale lo Stato paga i suoi fornitori. È vero, noi abbiamo avuto 335 miliardi di maggior credito che venne elargito alla produzione e alla economia. Ma che cosa è questo di fronte agli esborsi ben maggiori — e un'idea ce la può dare, naturalmente corretta con ogni cautela, la cifra enunciata dei residui passivi — che i fornitori hanno anticipato allo Stato sotto forma di salari, materie prime, imposte, contributi, e che questi paga con estrema lentezza? Io vorrei, onorevole Ministro, che venisse una smentita ad una voce che corre circa l'esistenza di una circolare riservata tendente a ritardare ad ogni costo i pagamenti; smentita che oltre alla dichiarazione avesse rispondenza soprattutto nei fatti.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Smentisco la notizia fin da questo momento.

GUGLIELMONE. Ne prendo atto con viva soddisfazione.

Permettetemi ancora un accenno di questi giorni sugli ammassi del frumento. Questo è autentico. Contadini si sono sentiti rispondere: non possiamo ritirare perchè non ci sono i quattrini. Questa è una situazione che dovrebbe essere affrontata con cura. Comunque io non vorrei essere male interpretato, cerco di essere per quanto possibile obiettivo. Mi rendo conto che il coordinamento più difficile è il matrimonio fra gli economisti teorici e i produttori. Raramente un economista teorico può diventare un buon capo di azienda, più raramente ancora un capo azienda saprà tradurre in formule teoriche le basi della sua attività fornite dall'esperienza, qualche volta dall'intuizione. Coordinamento assai difficile, ma che sappiamo essere in buone mani di chi conosce tutti e due i lati del problema.

Con la citazione che ho fatto dei residui passivi, del loro accumularsi e delle conseguenze almeno parziali sul sistema creditizio, io ho anticipato le poche richieste che vorrei far presenti al Governo di ciò che il Paese e in particolare il complesso del mondo economico attende dal Governo rinnovato. Pochi capitali essenziali per l'economia del Paese che forse non hanno trovato nè potevano trovare il loro posto nelle dichiarazioni programmatiche, ma che è bene siano tenuti presenti nella

fiducia che io anticipo e confermerò nel Capo del Governo e nei suoi collaboratori, in questi uomini che compongono il Governo, uomini dei quali conosco lo stretto affiatamento, che è la sola base sicura di un coordinamento efficace di tutta la politica economica. Io vorrei però che nelle discussioni presenti e future togliessimo di mezzo le formule categoriche. Vorrei, per cominciare, e qui mi rivolgo a Canaletti, che alla parola « inflazionista » non dessimo un significato analogo a quello di « untore » di manzoniana reminiscenza. Nessuno vuole mettere acqua nel vino della circolazione, ma se è possibile si vuole utilizzare meglio il vino nella sua azione corroborante e, se fosse anche possibile, fare più buono il vino che sarebbe anche più gradito. Bisogna comprimere l'ammontare veramente preoccupante dei residui passivi per dare vitalità al mercato finanziario. Ottimo il provvedimento di anticipare gli otto decimi per le commesse connesse alla difesa del Paese e per questo mi permetto di insistere che il Parlamento si senta impegnato ad una rapida approvazione, dopo che il Governo ha già fatto il suo dovere presentando il progetto di legge. Se mi si chiedesse quando è necessario che il provvedimento vada in funzione risponderai « ieri », piuttosto che oggi, e questo sia presente alla riflessione vostra, onorevoli colleghi, perchè attraverso alla rapida deliberazione potrete contribuire a risanare l'economia della produzione italiana. Non vorrei però che il provvedimento fosse creatore di un non giustificato privilegio per chi lavora e lavorerà oggi e domani per lo Stato; ricordiamoci anche di chi ha lavorato ieri e almeno altrettanto bene. E ci si chiederà che cosa suggeriamo, perchè criticare è molto facile, ma fare proposte concrete è un po' più difficile. Per il credito, onorevole Ministro del bilancio, se fosse possibile che lo Stato non si chiamasse più leone, se fosse possibile arrivare ad una perequazione dei tassi tra tutti gli utenti del credito, Stato compreso, in modo da facilitare l'afflusso del risparmio agli istituti bancari. È preoccupante la stasi dei depositi bancari. L'incremento è nullo o poco sensibile — pochi miliardi al mese — di fronte all'incremento molto sensibile degli anni precedenti. Normalizzare dovrebbe essere la divisa di questo Governo. E un altro settore può essere in-

teressato (forse abuso troppo di questo concetto): bisogna cercare l'apporto del capitale estero. Onorevole Ministro, ella che ha avuto tanta parte determinante nella creazione della Unione europea dei pagamenti faccia in modo che questo magnifico strumento sia anche, oltre all'intercambio, interessato alla utilizzazione dei capitali esteri. Abbiamo vicino a noi mercati finanziari rigurgitanti, con tassi bassissimi, abbiamo un potenziale di lavoro esuberante che potrebbe sposarsi magnificamente con questi capitali in cerca di investimenti, per produrre non solo beni per il consumo, ma sarebbe capace anche di produrre aliquote rilevanti da destinare a pagamento di interessi, all'ammortamento dei prestiti, in una visione di una prossima, speriamo, Europa unita in cui le partite si potranno domani compensare, così come oggi si compensano tra Stato e Stato negli Stati Uniti d'America. È un invito: volgiamo gli sforzi della nostra tecnica finanziaria verso la naturalizzazione in Italia dei capitali che sono in cerca di impiego.

Non dimentichiamo però che viviamo in Europa e cerchiamo di adeguare i nostri ordinamenti finanziari a quelli dei vicini europei. Finora, diciamolo con molta franchezza, molti fattori hanno favorito l'esodo dei capitali dal nostro Paese: cerchiamo di capovolgere la situazione facendo affluire i capitali. Normalizziamo il lavoro delle banche. Io non sono molto sensibile ai giudizi stranieri su di noi, ma qualche volta bisogna tenerli presenti. Il « Financial Times » un mese prima della crisi ministeriale scriveva quanto segue: « La finanza italiana sta attraversando il suo periodo più difficile dopo l'inflazione di questo dopoguerra; il deficit di bilancio è nuovamente salito a cifre altissime e per coprire questo disavanzo il Governo sta assorbendo gran parte del risparmio nazionale, lasciando ben poco all'iniziativa privata. In questo momento l'Italia si trova di fronte ad una scarsità di denaro ancora più grave di quella del 1947, quando i provvedimenti contro l'inflazione ridussero fortemente le concessioni di credito. Il Governo sta rinviando da mesi i pagamenti dovuti per servizi ricevuti e per di più si serve di capitali forniti dalle banche per finanziare il proprio programma di emergenza per la costituzione di riserve di materie prime. Anche il presente

costo delle merci importate incide notevolmente sulla bilancia italiana. Le conseguenze di tutti questi fattori sono assai gravi: il costo del denaro è altissimo in Italia anche nei tempi migliori, ma ora che le banche non possono, per mancanza di fondi, accogliere richieste di credito è nato un mercato monetario in cui si chiedono interessi fantastici, persino per prestiti a breve scadenza, che arrivano al 10 per cento al mese. L'attuale situazione è così delicata che basterebbe un lieve errore da parte del Governo per sconvolgere quella stabilità finanziaria così duramente raggiunta dal Paese». Noi non dobbiamo dar troppo peso al punto di vista degli stranieri, ma dobbiamo tener conto che il nostro credito non è solo interno, ma è anche credito internazionale ed in questo quadro cerchiamo di fare in modo che i giudizi, pure inaspriti e duri come questo, possano parlare di una situazione più agevole e facile. Va tenuto conto del travaglio a cui il nostro sistema bancario è sottoposto in questo momento. Noi abbiamo una formazione di risparmio che è lenta: in vero risparmio abbiamo appena 29 volte le cifre del 1938, costituito da depositi fiduciari. Abbiamo una percentuale più alta che raggiunge il 40 sul complesso, però tenendo conto che le 62 volte sono raggiunte nel confronto del 1938 da conti di corrispondenza, denaro che qualunque prudenziale politica bancaria consiglia di usare con estrema cautela.

Abbiamo da parte dei clienti delle banche il timore di restare senza credito, si tesaurizzano anche i fidi, utilizzati al massimo da parte dei clienti, i depositi vengono ritirati, allettati da migliori condizioni offerte da privati, siamo arrivati ai tassi che vi ho detto, una cosa triste, all'usura legalizzata. Faccio ancora una domanda: che cosa accadrebbe, se un'improvvisa ventata facesse ritirare cifre forti del nostro sistema bancario, del deposito di garanzia che deve fronteggiare questa eventualità? Sarebbe in grado la Tesoreria di poter mettere a disposizione, senza stampare altra carta moneta, una somma notevole, da prelevare sui 400 miliardi che le Banche hanno versato?

In questo quadro io penso che l'intervento diretto dello Stato nell'attività produttiva debba essere contenuto, bisogna consolidare la posizione finanziaria ed economica prima di poter prendere in considerazione altri interventi dello

Stato che impegnino capitali nell'attività produttiva del Paese. In ogni caso, signor Ministro, vi è una base dalla quale non si dovrebbe assolutamente derogare: l'industria privata e quella dell'ambito statale abbiano limiti e ordinamenti uguali in tutti i campi.

Vi è qualcosa che sta accadendo che è anormale in questo settore: avviene che aziende statali e dell'I.R.I. che cercano affannosamente lavoro, e non hanno forse le preoccupazioni delle aziende private, fanno delle offerte per commesse inerenti alla difesa a condizioni disastrose, talvolta il 50 per cento della scheda di appalto. Vi faccio una domanda, onorevoli colleghi: se cioè su questa attività non sarebbe auspicabile il controllo del Parlamento attraverso una Commissione permanente.

Acceleriamo al massimo l'utilizzo degli aiuti E.R.P. È molto utile, ed è bene se la notizia è esatta, che i finanziamenti siano fatti direttamente alle imprese, ne guadagnerà la celebrità dell'intervento e l'efficacia dell'intervento stesso.

Ancora due punti e ho finito. Un grave compito in un momento difficile attende il Governo: la denuncia dei redditi entro due mesi; è la prima prova di fiducia tra contribuente e fisco. Sono in questo settore un convertito; per le mie reminiscenze scolastiche e l'esperienza acquisita credevo alla tassazione sul passaggio obbligato dei cespiti, magari con l'aiuto delle categorie per la ripartizione dei carichi, non datemi del corporativista. Mi hanno però convinto dei criteri di perfetta giustizia che vennero difesi e dimostrati dal ministro Vanoni e con tutti voi ho votato a favore dei provvedimenti fiscali. Ma mi auguravo allora, e mi auguro oggi, che il primo esperimento di questa difficilissima trasformazione del sistema fiscale avvenisse in una fase se non di prosperità, almeno di normalità. Tra poco — e non dimentichiamolo — per molti milioni di italiani sarà una sorpresa non gradevole questo mettere del nero sul bianco circa le loro possibilità, le loro entrate, i loro redditi. Vorrei rivolgere una preghiera al signor Ministro delle finanze e cioè che in questo periodo i funzionari cessino gli accertamenti cautelativi che consistono nel moltiplicare per cinque, sei fino a dieci i redditi denunziati. Almeno in questi momenti aiutiamo contingentemente lo stabilirsi della fiducia tra fisco e con-

tribuyente, ma non dimentichiamo gli effetti che potremo avere: avremo l'imboscamento di redditi, di capitali, avremo la fuga verso l'estero di capitali, anche (e me lo perdonino i colleghi siciliani) verso i comodi rifugi delle società anonime con azioni al portatore che sono ammesse in Sicilia; avremo realizzazioni di partecipazioni con acquisto di oro e valuta. Teniamo presente tutto ciò e collaboriamo ad un'opera di persuasione e di propaganda in modo da infondere quella fiducia tra contribuente e fisco che è la base di qualunque perequazione tributaria.

Con questo, onorevoli colleghi, sono arrivato al termine. Ho detto prima che vorrei che noi vedessimo come bandiera per l'azione del Governo che si è rinnovato la normalizzazione, il ritorno per tutti alla normalità. Non sono conservatore, ma preferisco un piede sicuro mentre l'altro cerca la via e temo invece il salto. Ricordiamo che non vi è soltanto il bilancio dello Stato, vi sono tanti bilanci che attendono anche dall'opera politica il loro assestamento. Dai pensionati (l'avvicinamento non vi confonda) ai padroni di casa: quante volte l'acquisto di un modesto stabile è un tentativo di pensionamento per gli anni della vecchiaia! Bilanci come quelli degli artigiani, come quelli dei piccoli industriali che sono ancora lontani dalla normalizzazione, dalla rivalutazione di cinquanta volte il loro reddito del 1938; molti artigiani si allontanano dalla loro attività, molti piccoli industriali perdono la loro indipendenza, conservano una parvenza di industria autonoma, ma in realtà diventano settore di più grandi e potenti industrie. Pensiamo che la scomparsa di questi caratteristici rappresentanti del ceto medio rappresenta un accelerato processo di proletarizzazione del nostro Paese, e ricordiamo che la proletarizzazione ha sempre fatalmente condotto a forme totalitarie di Governo: là dove la proletarizzazione era in atto da secoli, come in Russia, là dove guerra e inflazione, come in Germania, dopo la prima guerra mondiale, ebbero a produrla con ritmo accelerato. Io sono persuaso che voi vorrete tener conto di queste istanze che non sono istanze solo di parlamentari, ma che sono istanze dei cittadini del nostro Paese.

E, per finire, chiedo il permesso agli onorevoli colleghi di rivolgermi in modo particolare al

nostro Presidente del Consiglio e ai signori Ministri. Chiedo scusa se mi sono impancato a suggeritore, forse con poca esperienza; io ho inteso enunciare alcuni problemi generali di natura economica che attendono la loro risoluzione dalla vostra attività, combinata con la nostra collaborazione di parlamentari, impegnati, come siamo, a rappresentarvi le necessità del Paese e a suggerirvi i mezzi più appropriati per venire incontro ad esse. Altri problemi vi saranno prospettati: colleghi esperti richiameranno l'attenzione vostra in altri settori. Non vi mancherà il sostegno della nostra fiducia per sopportare il peso grande delle responsabilità che a voi incombono. La nostra fiducia ha per base la conoscenza della vostra capacità, della vostra onestà, della vostra esperienza. Qui esprimo la certezza che tutti, e in primo luogo il Presidente del Consiglio, saranno più che all'altezza del compito affidato.

Buon lavoro, e che Dio vi assista! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura di una interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno: circa l'ordine diramato in data 11 luglio 1951 a tutte le questure della Repubblica, perchè neghino il passaporto a chi lo richieda a destinazione dei Paesi di nuova democrazia — col che si pone in atto un'arbitraria discriminazione, la quale sul piano internazionale eccentua il carattere ostile e provocatorio della politica governativa nei confronti di popoli la cui amicizia dovrebbe essere invece considerata e perseguita come preziosa per il pacifico benessere del nostro Paese, mentre sul piano interno si riafferma una intollerabile concezione dei poteri dell'esecutivo che suona dispregio delle libertà elementari e dei diritti costituzionali dei cittadini;

e sugli ulteriori intendimenti del Governo in materia (358).

TERRACINI.

PRESIDENTE. Questa interpellanza sarà svolta nella seduta che il Senato determinerà, uditi gli interpellanti e il Governo e senza discussione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se, dopo le tante fallite iniziative e proposte tese a dare una sistemazione decorosa alla Pretura di Roma, non ravvisi opportuno predisporre gli atti per assicurare allo stesso scopo una delle Caserme evacuate dei Viali Giulio Cesare e delle Milizie.

In essa per lo spazio disponibile potrebbero trovare degna sede oltre le Preture anche i Tribunali, compreso quello di Assise (1794).

MENGHI.

Al Ministro dell'interno, per sapere:

a) quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili della selvaggia ed ingiustificata carica effettuata dalle forze di polizia il 28 giugno 1951 a Marsiconuovo (Potenza) contro i disoccupati — tra cui molte donne — di quel Comune che pacificamente chiedevano la conferma a collocatore comunale del signor Autilio Emanuele;

b) se non ritenga di dover rimuovere dalla carica di Commissario prefettizio del detto comune il dottor Sarno, Vice Prefetto ispettore, il quale, dopo avere, fuori di ogni sua competenza, destituito da collocatore il menzionato signor Autilio ed averlo poi il 1° giugno 1951 riassunto in servizio, stranamente ne ostacolava la conferma e ne minacciava di nuovo il licenziamento, provocando così la dimostrazione di protesta ed ordinando egli stesso la carica della polizia (1795).

MILILLO.

Al Ministro dell'industria e commercio, Presidente del Comitato interministeriale prezzi: premesso che nella città di Roma e negli altri centri urbani, ad eccezione di Bergamo, dal

1949, non sono stati autorizzati aumenti di prezzi del pane, nonostante il progressivo aumento degli oneri di gestione dei panifici; considerato che in base alla legge liberista del novembre 1949 è consentita l'apertura indiscriminata di nuovi panifici, diminuendo così la produzione degli esercizi sui quali si distribuiscono le spese unitarie di fabbricazione, quasi che questo manufatto della alimentazione umana possa essere economicamente indipendente dagli aumenti di costo che in ogni campo da quell'epoca si sono manifestati; constatato che la Federazione panificatori non ha potuto corrispondere la nuova contingenza agli operai e che questi, considerata la deficienza del dato di panificazione, hanno desistito da nuovi scioperi, si chiede al Ministro come intende risolvere la situazione menzionata, prima che si verifichino gli inconvenienti annunciati dai giornali (1796).

DE GASPERIS.

Ai Ministro dell'interno e delle finanze: perchè, considerando che l'edificio dell'ex Casa del fascio di Marzabotto (Bologna), che porta adesso la denominazione di « Casa del popolo », venne a suo tempo costruito con contributo coattivo della popolazione e con un notevole stanziamento del Comune allo scopo specifico di ospitarvi, oltre il fascio locale, anche Enti culturali e ricreativi;

che in esso hanno attualmente sede, oltre a numerose organizzazioni popolari, anche la Camera del lavoro, la Cooperativa di consumo e l'Ambulatorio medico municipale che rappresenta la sola istituzione sanitaria del paese;

che ben 850 capi-famiglia hanno rivolto una petizione all'Amministrazione comunale affinché l'edificio venga conservato alle sue attuali destinazioni;

dicano se non ritengano opportuno e corrispondente a esigenze di giustizia sospendere, allo scopo di rivederla, la decisione di adibire detto edificio a Caserma dei carabinieri, e ciò nell'attesa che l'Amministrazione comunale, a ciò impegnatasi con formale deliberazione, superisca altrimenti e degnamente alla dichiarata esigenza di una sistemazione, migliore dell'attuale, per la Stazione dell'Arma benemerita (1797-*Urgenza*).

TERRACINI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1) se siano state prese idonee misure per assicurare, mediante il Centro universitario sportivo italiano (C.U.S.I.), la partecipazione dell'Italia alla seconda Settimana sportiva internazionale universitaria, che per iniziativa della Federazione internazionale sportiva universitaria (F.I.S.U.) avrà luogo al Lussemburgo dal 19 al 26 agosto prossimo;

2) se non ritenga doveroso che l'Italia, che lo scorso anno ebbe l'onore di ospitare a Merano la prima settimana della detta organizzazione, partecipi quest'anno per ragioni di cortesia internazionale alla seconda Settimana al Lussemburgo (1798).

CARRARA.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro Presidente del Comitato per la Cassa del Mezzogiorno, per avere notizie circa il ritardo dell'esecuzione dei lavori dell'acquedotto del Lese, la cui costruzione è indispensabile alla vita di numerosi Comuni della provincia di Catanzaro che invano, da molti anni, attendono di potere ottenere quel minimo di vita civile al quale hanno diritto anche le popolazioni della Calabria (1783).

SALOMONE.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in relazione alla formale richiesta rivolta al Ministero da alcuni gruppi di interessati e alle pubblicazioni apparse su periodici sindacali, sia stato effettuato un controllo sull'attività degli amministratori della Cassa di assistenza impiegati di aziende agricole e forestali per quanto riguarda la costituzione e il finanziamento della Cooperativa edilizia a favore degli impiegati della Cassa stessa, nonché l'assegnazione degli appartamenti costruiti, e con quali risultati (1784).

TERRACINI.

Al Ministro dei lavori pubblici: il Consorzio incremento edilizio di Cremona in data 15 mag-

gio 1951 ha presentato alla Commissione per l'impiego del fondo incremento edilizio in Roma la domanda per ottenere la concessione del mutuo di lire 31.110.030 per costruzione di alloggi privati ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 715.

La domanda è corredata dal parere favorevole del Genio civile di Cremona e della Banca nazionale del lavoro.

Non essendo a tutt'oggi esaudita la richiesta e poichè ogni ulteriore maggior ritardo, avvicinandosi la stagione invernale, pregiudicherebbe l'inizio ed il proseguimento dei lavori, si domanda se vi siano ostacoli e quali per una pronta concessione del mutuo di cui alle premesse (1785).

FERRAGNI.

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere il motivo per cui nel comune di Monterotondo fu sospeso il pagamento dei mandati per indennità alloggi, dovuta in seguito all'occupazione dei tedeschi, e ciò a danno di un numeroso gruppo di cittadini, mentre è noto che già molti altri pagamenti erano stati eseguiti quando nel giugno 1944 pervenne al comune la disposizione prefettizia di sospensione (1786).

MENGHI.

Al Ministro dell'interno: alla interrogazione: « Al Ministro dell'interno, per conoscere se rientra a suo avviso nella buona e regolare prassi amministrativa decidere i ricorsi per conflitti di competenza in materia di imposta di famiglia senza interpellare in alcun modo i Comuni interessati e, per di più, senza mettere i Comuni stessi a conoscenza dell'esistenza del ricorso.

« In particolare interrogo il Ministro dell'interno, per conoscere perchè il comune di Bologna non è stato interpellato nel caso del ricorso presentato dal signor Alessandro Dall'Oglio fu Giacomo, deciso il 29 aprile 1951 (a firma, per il Ministro, Bubbio), nel senso di attribuire la competenza al comune di Roncoferraro (Mantova) per l'anno 1948. Il comune di Bologna ha avuto notizia del ricorso quando ha ricevuto notizia della decisione ministeriale dal comune di Roncoferraro il 9 giugno 1951. Nel caso in parola è stato il contribuente che ha presentato

regolare denuncia e ha regolarmente concordato in data 29 novembre 1948 per l'anno 1948, e in data 6 maggio 1949 per l'anno 1949 » (1733), fu così risposto :

« Al fine di accertare ai sensi dell'articolo 115 del testo unico per la finanza locale la dimora abituale del ricorrente, questo Ministero chiede le notizie necessarie alle Prefetture nella cui giurisdizione si trovano i Comuni in conflitto.

« Normalmente le Prefetture informano i Comuni interessati della esistenza del ricorso e nello stesso tempo chiedono le eventuali controdeduzioni sul ricorso stesso. Al riguardo è da tenere presente che nessuna procedura speciale è prevista dall'articolo 289 del testo unico per la finanza locale, che la decisione del Ministero riveste carattere amministrativo e la spettanza del tributo ad un Comune anziché ad un altro viene stabilita in base alla dimora di fatto del ricorrente. Tuttavia questo Ministero al fine di porre in condizioni i Comuni di avere notizia dei ricorsi, ha — da tempo — disposto che le informazioni circa la dimora abituale del ricorrente, vengano fornite dalle Prefetture dopo aver sentito le Amministrazioni comunali interessate.

« Per quanto riguarda il caso del ricorso presentato dal signor Alessandro Dall'Oglio fu Giacomo avverso la duplice applicazione della imposta di famiglia da parte dei comuni di Roncoferraro (Mantova) e di Bologna, che, secondo l'onorevole interrogante, sarebbe stato deciso senza avere interpellato il comune di Bologna, si precisa quanto segue :

« Il ricorso del Dall'Oglio, diretto a questo Ministero, venne presentato al comune di Bologna in data 10 giugno 1949. Infatti il predetto comune lo ha registrato al protocollo generale sotto il numero 25089 e trasmesso a questo Ministero con lettera della Ripartizione tributi, Sezione 1^a - Imposte e tasse, in data 13 giugno 1949.

« Il Comune, peraltro, nel trasmettere il ricorso, non ha prodotto a corredo alcuna deduzione (cosa che generalmente fanno tutti i Comuni investiti dai ricorrenti per l'ulteriore seguito del ricorso). È da ritenersi che il comune di Bologna non abbia ritenuto opportuno controdedurre al ricorso del Dall'Oglio, perchè il

ricorrente desiderava essere iscritto nei ruoli di Bologna e non di Roncoferraro. In seguito agli accertamenti sono risultati elementi di fatto che hanno portato a riconoscere il comune di Roncoferraro come dimora abituale del Dall'Oglio agli effetti della corresponsione del tributo.

« Il comune di Bologna ha quindi, avuto preventiva conoscenza della esistenza del ricorso ».

Prendo atto delle delucidazioni fornite, ma non ritengo siano esaurienti. Infatti il ricorso prodotto dal signor Dall'Oglio Alessandro al Ministero dell'interno, venne regolarmente inoltrato, per debito d'ufficio, senza alcuna deduzione, in quanto si attendeva che l'onorevole Ministero chiedesse eventuali notizie in merito, trattandosi nella fattispecie di conflitto non direttamente promosso da due Comuni, ma bensì dal contribuente, il quale fra l'altro chiedeva di assolvere il proprio debito d'imposta in Bologna. Che del resto non si potesse pensare all'esistenza di un conflitto tra il comune di Bologna e quello di Roncoferraro era pacifico dal momento che il sindaco del comune di Roncoferraro, in data 2 maggio 1947, protocollo n. 899 così scriveva al comune di Bologna :

« A seguito e chiarimento mia precedente 9 scorso mese, pari numero ed oggetto, mentre vi confermo quanto in essa è detto, compio il dovere di informarvi che tra i nominativi elencati è rimasta fuori la ditta Dall'Oglio Alessandro fu Giacomo la quale mi ha fatto sapere di conservare il suo domicilio in codesta città dove intende pagare l'imposta di famiglia.

« All'uopo vi informo che la ditta in parola, è, in questo comune, comproprietaria di terreno, di cui la propria quota è risultata di B.M. 14 e mezzo, condotte in affitto; ed è proprietaria, in Mirandola, di 160 biolche di terreno pure affittato ».

Pertanto, così stando la situazione di fatto e non avendo l'onorevole Ministero richiesta alcuna notizia in merito al ricorso del signor Dall'Oglio Alessandro, era naturale presupporre che fosse stata stabilita la inesistenza del conflitto stesso o quanto meno che era indubbio il diritto del comune di Bologna ad applicare l'imposta di famiglia a carico del ricorrente.

Se non che a distanza di mesi, *inaudita parte*, fu deciso che il tributo spettasse al comune di Roncoferraro per l'anno 1948. Se è vero che

come prassi normale l'onorevole Ministero chiede alle Prefetture, competenti giurisdizionalmente, le notizie necessarie per accertare la dimora abituale dei ricorrenti, è altresì vero che nel caso specifico la prassi normale non è stata seguita, nè la prefettura di Bologna ha richiesto notizie al comune interessato. Ma c'è di più: l'espressa, irrevocabile volontà del signor Dall'Oglio Alessandro di corrispondere l'imposta in Bologna. Infatti il contribuente aveva concordato l'imposta in questo comune per l'anno 1948 e seguenti ritenendo Bologna sua dimora abituale e centro principale dei propri affari e interessi.

Inoltre il comune di Roncoferraro, su richiesta di questo comune, ha specificato che il signor Dall'Oglio Alessandro « risulta iscritto nel ruolo dei contribuenti all'imposta di famiglia per il solo anno 1948 e precisamente nel supplemento di 2ª serie 1951 ». Appare quindi chiaro dal contesto che la iscrizione del ricorrente nei ruoli del comune di Roncoferraro è stata fatta solo dopo la decisione dell'onorevole Ministero, il che convalida la tesi secondo cui quel comune non era competente a tassare il contribuente.

Del resto una riprova di ciò si ha anche nel fatto che il comune interessato non ha prodotto ricorso alcuno all'organo competente, ai sensi dell'articolo 289 del testo unico finanza locale, con ciò implicitamente ammettendo di non essere certo e sicuro del proprio buon diritto alla tassazione.

Ripropongo pertanto integralmente l'interrogazione (1787).

FORTUNATI.

Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa (Aeronautica), per sapere quali disposizioni intenda il primo prendere nei riguardi del preannunciato progetto dell'installazione di una funivia alla vetta del monte Cervino, progetto che ha sollevato stupore e proteste in Italia e all'estero; e per sapere se il secondo abbia dato affidamenti agli autori del progetto circa l'impianto di un radio-faro e di una stazione di comando-rotta (1788).

GASPAROTTO.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Go-

verno per attenuare la grave crisi dell'industria molitoria di tutte le regioni dell'Alta Italia, più le Marche, gli Abruzzi e l'Umbria, e per conoscere quali ragioni si oppongano ad accogliere la proposta transattiva presentata dagli industriali delle regioni stesse onde ottenere che tra le due tesi del « franco ammasso » e del « franco molino indiscriminato » venga adottata quella intermedia del « franco molino differenziato » (1789).

LOVERA.

Ai Ministro della pubblica istruzione: perchè dica se non ritenga necessario e urgente di provvedere affinchè la preziosa Biblioteca di oltre cinquemila volumi di proprietà della signora Anna Rosenberg, attualmente sistemata in un locale di Piazza Roma 2, Ancona, e raccolta per la cura assidua e con generoso sacrificio dal defunto Rabbino di quella città morto recentemente per le angosce sofferte a causa della strage dei suoi familiari compiuta in complicità da nazisti e fascisti, non venga dispersa a seguito dello sfratto intimato dai proprietari del locale e per l'indifferenza e l'inerzia di quelle Autorità inutilmente invitate ad interessarsene;

e perchè giudichi sull'utilità culturale di acquisire allo Stato la proprietà della Biblioteca stessa verso la quale, approfittando delle condizioni sudenunciate, già si appuntano le brame di vari speculatori (1790).

TERRACINI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è consentito ai detenuti delle carceri giudiziarie e penali di essere in corrispondenza con parlamentari senza speciali autorizzazioni (1791).

ALLEGATO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se si è reso esattamente conto del gravissimo danno economico ed igienico-sanitario che il ritardo di quasi un anno nella definizione di finanziamenti del terzo e quarto lotto dell'acquedotto del Basso Ferrarese interessanti i comuni di Berra, Massafiscaglia, Mesola, Comacchio, Codigoro, Lagosanto, continua ad apportare a quelle popolazioni rurali,

costrette ad acquistare l'acqua, ritenuta potabile, per usi familiari e se, di fronte a tali gravi circostanze, l'onorevole Ministro non senta la necessità di intervenire immediatamente onde sanare le deficienze riscontrate e determinare così la sollecita definizione della pratica burocratica e finanziaria, atta ad abbreviare i termini per l'inizio dei lavori del terzo e quarto lotto, il cui progetto è già stato approvato.

L'interrogante desidera altresì conoscere se l'onorevole Ministro dei lavori pubblici è a conoscenza del vivo risentimento di quelle popolazioni per il ritardo apportato nella definizione della pratica per effetto del passaggio di competenza dell'acquedotto stesso incluso, dal terzo lotto in poi, nel programma decennale degli acquedotti da costruire in base alla legge 10 agosto 1950, n. 647, riguardante le opere straordinarie nell'Italia centrale e settentrionale; ritardo che giustamente preoccupa quelle popolazioni pressate dalle necessità di ottenere l'acqua potabile per uso familiare (1792).

BOSI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere: premesso che con interrogazione n. 1759 si chiedeva al Ministro:

« Se non ritenga opportuno facilitare l'accesso alle imprese o officine artigiane dei giovani apprendisti, esonerando tali piccole imprese dalle formalità e dagli oneri delle ordinarie assunzioni di personale, per evitare i quali le imprese stesse limitano o addirittura rifiutano i giovani che vorrebbero, per tali vie, iniziarsi e prepararsi ad un utile lavoro »;

che a tale interrogazione è stato risposto solo per quanto si riferisce alla facoltà di una parziale richiesta nominativa di apprendisti;

che l'interrogazione intendeva anche riferirsi agli « oneri » delle ordinarie assunzioni di personale, remunerazione e suoi limiti, oneri previdenziali, assicurativi, assistenziali.

Ciò premesso interrogo nuovamente per sapere se e come intenda il Ministro disporre in ordine alla seconda parte della interrogazione (1793).

BRASCHI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere come intendono venire sollecitamente in aiuto di quelle famiglie rimaste colpite dalla terribile alluvione che la notte dal 26 al 27 luglio oltre a ben sei vittime umane ed alla morte di parecchio bestiame ha rovinato campagne e case di abitazioni in Manfredonia e nella frazione di Macchia, comune di Montesantangelo (1794).

ALLEGATO, ROLFI.

Al Ministro della difesa, per conoscere se, di fronte all'inadeguato soprassoldo delle medaglie al valor militare, non ritenga opportuno presentare un progetto di legge al Parlamento per proporzionare l'entità del soprassoldo al valore morale delle ricompense ed all'attuale svalutazione della moneta (1795).

CASO.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per sapere con quali urgenti e adeguati provvedimenti intendano andare incontro alle popolazioni garganiche, non nuove ai duri colpi della natura inclemente, a seguito della tempesta abbattutasi con inusitata violenza nella notte sul 27 luglio 1951, in particolare sui comuni di San Giovanni Rotondo, Manfredonia e Montesantangelo, col tragico doloroso bilancio di sette morti e di numerose gravissime devastazioni, con ingentissimi danni, valutati nell'ordine dei miliardi, alle campagne, ai centri abitati ed alle opere stradali (1796).

TAMBURRANO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia in grado di calcolare i danni recati alle colture agrarie italiane in questo scorcio di annata particolarmente colpite dalla grandine, e per sapere se, di fronte all'inerzia dei privati e delle associazioni agrarie, non ritenga opportuno imprimere una più energica azione di governo alla lotta contro il depreco flagello, a somiglianza di quanto si sta facendo in Francia da circa dodici anni e si sta tentando in qualche regione dell'Alta Italia a scopo sperimentale (1797).

GASPAROTTO.

1948-51 - DCLVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

1° AGOSTO 1951

Al Ministro dell'industria e del commercio (Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno), per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata sul giornale « Il Mattino » di Napoli del 28 luglio 1951, nella pagina della Campania, relativa all'esecuzione dei lavori nel tratto fra Piedimonte d'Alife e Piana di Caiazzo dell'acquedotto Campano, senza alcun accenno all'appalto contemporaneo di lavori per l'irrigazione con le stesse acque del Torano e del Maretto per i terreni a quota 180, ed, in caso affermativo, se non ritenga opportuno ribadire l'impegno assunto dal Governo nella risposta ad una interrogazione dal sottoscritto discussa in data 15 dicembre 1950. Lo interrogante trascrive, per buona memoria reciproca, l'impegno assunto: « È bene aggiungere che la spesa occorrente per le opere necessarie a garantire gli attuali usi potabili ed irrigui nell'Alifano sarà assunta a carico della Cassa del Mezzogiorno come spesa accessoria dell'acquedotto, e che le acque delle sorgenti non saranno immesse nel nuovo acquedotto se

non sia stato contemporaneamente provveduto alle anzidette opere. Il Ministro: Firmato Campilli ».

È intuitivo che l'appalto contemporaneo dei lavori per l'acquedotto e per l'irrigazione della zona Alifana varrà a ristabilire sicurezza e a ridare fiducia alle popolazioni interessate che tuttora temono di essere private del beneficio secolare delle loro acque (1798).

CASO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 13).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti